



# RIVISTA MENSILE

DEL

## CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

### SOMMARIO:

- Due prime ascensioni nella catena del Monte Bianco: Aiguille Sans**  
 Nom nel gruppo dell'Aiguille Verte e Punta Margherita nel gruppo  
 delle Grandes-Jorasses. — S. A. R. LUIGI DI SAVOIA . . . Pag 417  
 (con due illustrazioni)
- Il confine italiano nelle Alpi Marittime.** — A. ROLANDO . . . . . " 427
- Cronaca Alpina.** — *Nuove Ascensioni:* Illimani (America) - Grand Golliaz - Pizzo e  
 Corno Fallar - Cima di Baione. — *Ascensioni varie:* Nelle Alpi Marittime (Argen-  
 tera, Marguareis, ecc.) - Dall'alta Val Tinea ad Aosta - Col Chapeau - M. Bianco -  
 Dente del Gigante - Grandes-Jorasses - Theodulhorn - Nelle Alpi Orobie - Gross-  
 Glockner - M. Pennino - M. Camicia, M. Prena e M. Infornace (Gran Sasso). —  
*Escursioni sezionali:* Como) Al Piz Manduin - Verona) al M. Baldo. — *Ricoveri e*  
*sentieri:* Inaugurazioni dei Rifugi Genova e Scais (con illustraz.) - Rifugio Torino " 447
- Varietà.** — La Gerla-barella del capitano medico Abbate cav. Donato. . . . . " 450
- Letteratura ed Arte.** — Diploma d'onore al C. A. I. — A. Mosso: Fisiologia del-  
 l'uomo sulle Alpi. — A. Bonora: Itinerari dell'Appennino Bolognese. — Annecy  
 son lac et ses environs. — M. Fritzsck: Segnalazioni di ghiacciai nelle Alpi Orien-  
 tali. — *Periodici alpini:* Alp. Journ. — Annuario C. A. F. — Annuario C. A. S.  
 — Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. — Oest. Tour-Zeit. — Oest. Alp-Zeit. — Revue des  
 Alpes Dauphinoises — Annuario del C. A. Sardo . . . . . " 452
- Atti Ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.** — Circ. VII: 2<sup>a</sup> Assemblea Delegati " 461
- Altre Società Alpine.** — Tre giorni al Congresso del C. A. F. presso la Sezione di  
 Barcelonnette. — U. VALBUSA. . . . . " 461

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
 Torino, via Alfieri, 9

**Specialità**  
**della Casa:**

**Giandujotti**  
**Talmone**

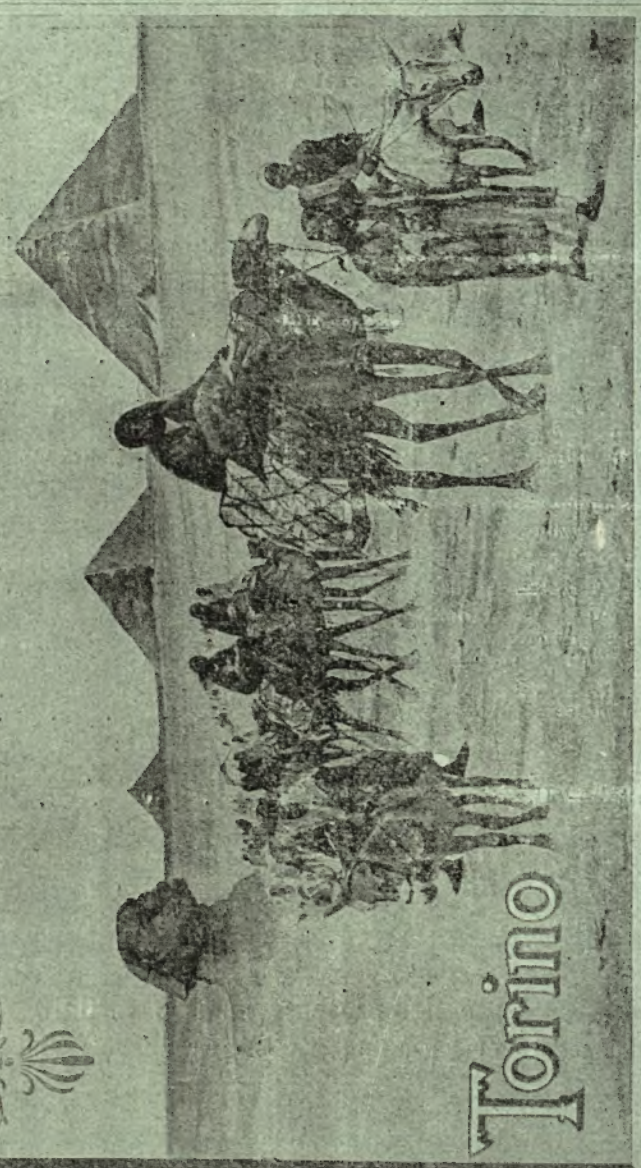
**Cacao Talmone**

**Dessert de Reine**

**Bouche de Dame**

**CIOCCOLATO delle PIRAMIDI**

**Michele Talmone**



**Torino**

*V. Turatti*

**DOMANDATE** il Tipo di Famiglia per l'uso domestico  
" " Lusso " regali

---

# RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

## DUE PRIME ASCENSIONI NELLA CATENA DEL MONTE BIANCO

I.

### Aiguille Sans Nom m. 3989

nel gruppo dell'Aiguille Verte

---

Fin dal mese di luglio, quando mi trovavo nei mari del Nord, incaricai il cav. Gonella di far esplorare da una delle migliori guide di Courmayeur, e preferibilmente da Giuseppe Petigax o da Lorenzo Croux (che già l'anno scorso mi avevano accompagnato al monte Sant'Elia nell'Alaska), se era possibile la salita dell'Aiguille Sans Nom, punta già tentata ma non ancora salita da alcuno, che si eleva sull'altissimo contrafforte occidentale dell'Aiguille Verte, fra questa superba piramide e la imponente e dirupata massa rocciosa delle Aiguilles du Dru.

Il 10 di agosto entrambe le predette guide si portavano a Montanvert per il Colle del Gigante, e nello scendere da questo colle sul versante francese constatarono che la detta punta sarebbe stata accessibile per uno dei due « couloirs » situati fra essa e l'Aiguille Verte, vale a dire, o per quello a sinistra più stretto, che termina presso la punta in discorso, o per quello a destra, il quale superiormente si biforca in forma di *epsilon*. Il giorno 11 le guide sostarono a Montanvert per attendere che la neve recentemente caduta permettesse l'approccio della montagna. Il 12 lasciarono Montanvert alle ore due del mattino ed arrivarono alle 5 1/2 al « gîte » della Charpoua: dopo breve riposo risalirono il ghiacciaio omonimo per tutta la sua lunghezza, attraversarono il « bergschrund » e, rimontando il pendio nevoso situato a monte, raggiunsero una grande rupe, la quale trovasi precisamente alla base dello stretto « couloir » di sinistra, cioè quello che discende pressochè direttamente dall'Aiguille Sans Nom sul ghiacciaio della Charpoua. Salirono per quasi mezz'ora in questo primo

« couloir », poi, piegando a destra, passarono sul crestone o costolone roccioso che lo separa dal secondo e lo percorsero per circa un'ora, avanzando nuovamente verso il primo « couloir », finchè si convinsero ch'era impossibile procedere oltre, perchè una parete verticale di ghiaccio, alta 30 o 40 metri, sbarrava il passaggio. Attraversato il costolone, si portarono nel « couloir » di destra e dopo averlo asceso per un buon tratto, constatando con soddisfazione che era possibile raggiungere la vetta, sia per il « couloir » stesso, sia per il costolone che lo fiancheggia, ritornarono a Courmayeur.

Il mattino del 15 agosto, appena giunto dall'Inghilterra, arrivavo a Courmayeur, ed il giorno seguente, in compagnia del cav. Francesco Gonella, delle guide Petigax e Croux, e del portatore Ollier Felice, anch'egli di Courmayeur, alle 4 partivo per il Colle del Gigante, diretto al « gîte » della Charpoua, dove giungevo alle 18 1/2 con tempo splendido<sup>1)</sup>. Già v'erano giunti i portatori, con i sacchi e le coperte pel bivacco e con le occorrenti provviste per due giorni. Più tardi arrivò anche la guida Alphonse Simond di Chamonix, appositamente arruolata per l'ascensione dell'Aiguille Sans Nom.

Alle 3 1/2 del mattino seguente, colle sole tre guide (Gonella si fermò al « gîte » ad attenderci) lasciai il bivacco, e tutti e quattro prendemmo a risalire il ghiacciaio della Charpoua. La neve buona ci permise di arrivare alle 4 3/4 al primo « bergschrund »: lo attraversammo nel mezzo del gran « couloir », indine attraversammo un secondo, portandoci sulla nostra sinistra.

Il sig. Mummery, che, compiendo nel 1881 la prima ascensione dell'Aiguille Verte dal versante della Charpoua, aveva fatto una parte della strada che anch'io seguiva, invece di due trovò tre « bergschrund », dei quali il primo e l'ultimo assai difficili da attraversare. Dal complesso della relazione di tale ascensione del Mummery si comprende, che la montagna presentavasi allora in peggiori condizioni di quest'anno: infatti, a noi fu dato di superare i due « bergschrund » assai facilmente.

Continuando sempre a tenerci verso sinistra, proseguimmo tagliando gradini su per il gran « couloir » sino alla gran rupe situata alla base di quello più stretto che sale direttamente all'Aiguille Sans Nom. Si procedeva in quest'ordine: Petigax, Croux, io e Simond; tutte le guide tagliavano gradini e così

<sup>1)</sup> Nella qui annessa veduta il « gîte » della Charpoua trovasi dove comincia l'itinerario dell'ascensione. (N. d. R.)

preparavano una buona traccia per potere poi compiere sicuri e spediti la discesa. Alla gran rupe abbandonammo una parte delle provviste e qualche altro oggetto e poi continuammo a salire, ancora per roccia, che non presenta difficoltà, evitando alla nostra destra il « couloir » principale molto ripido.

Fatta una breve fermata per la colazione, lasciamo poco dopo la roccia e attraversiamo il canalone principale dirigendoci alla nostra destra, a breve distanza dalla spalla che sale alla vetta dell'Aiguille Verte. Tagliando continuamente gradini a zig-zag, per circa due ore, e tenendoci il più possibile contro la roccia di destra, andiamo su fino ad arrivare superiormente al dosso roccioso che separa i due « couloirs » superiori, i quali divergono come i due bracci di un grande iposilon, uno elevandosi verso la vetta dell'Aiguille Verte, l'altro verso l'Aiguille Sans Nom.

Sono le 8: riattraversiamo il « couloir » principale, poi il dosso roccioso suaccennato, quindi anche il « couloir » che forma l'altro braccio dell'iposilon, e raggiungiamo la spalla di roccia che scende dalla piccola punta fra l'Aiguille Verte e l'Aiguille Sans Nom.

Dopo aver tentato invano di entrare nello stretto « couloir » che discende direttamente dalla nostra Aiguille, continuiamo su per la roccia relativamente facile. Alle 12 siamo a pochi passi dalla piccola punta sovraccitata, la contorniamo sul lato che guarda l'Aiguille Verte, e scendiamo per un ripido pendio a raggiungere la cresta che va all'Aiguille Sans Nom, tenendoci sul versante della Charpoua. A questo punto si cambia l'ordine delle guide nella cordata: Simond si pone alla testa, poi Croux, io, e Petigax ultimo. Invece di inoltrarci sul filo della cresta, che è interrotto da due o tre « gendarmes », vi passiamo pochi metri sotto, ma sempre sullo stesso versante.

Il procedere è assai difficile, dovendosi contornare alla loro base i suddetti « gendarmes » che sbarrano il passo; e così, ora scendendo, ora salendo, raggiungiamo un piccolo spuntone assai vicino alla vetta dell'Aiguille Sans Nom. Ma prima di toccare la mèta dobbiam superare un ultimo « gendarme », la cui traversata presenta serie difficoltà. Cerchiamo d'inoltrarci per una stretta spaccatura, ma inutilmente. Allora, lanciata una corda sul vertice del « gendarme » e assicuratala, coll'aiuto di essa attraversiamo circa due metri di roccia liscia e perveniamo sul lato opposto, alla base dell'ultimo dirupo che mette alla punta dell'Aiguille.

Anche questo tratto è assai difficile; per superarlo gettiamo una corda sulla punta, ma, non riuscendo a fermarla in modo

sicuro, la guida Simond sale sulle spalle di Croux e, servendosi di un piccolo appiglio, riesce a mettersi a cavalcioni sulla punta estrema, tanto piccola che non vi si può stare che in due. Ad uno ad uno, aiutati da Simond, la raggiungiamo tutti: sono le 15,30. Non vi innalziamo alcun uomo di pietra, lascio solo il mio fazzoletto legato alla roccia con una corda di seta.

La discesa la compiamo per la medesima strada: Petigax tiene la testa della cordata, poi vengo io, e dietro a me vengono Croux e Simond. I gradini fatti molto larghi nel salire ci permettono ora di scendere in fretta. Percorso e attraversato il gran « couloir » e raggiunta la roccia in basso, tentiamo di arrivare al « bergschrund » prima di notte. Non appena lasciata la roccia, la neve parte in valanga sotto i piedi di Petigax che, scivolando, trascina anche me, ma siamo trattenuti da Croux e Simond rimasti saldi al loro posto. Intanto si fa notte ed io decido di non procedere oltre e di pernottare sulle rocce, dove al mattino si era fatta colazione.

Ci fermiamo ai piedi di una parete abbastanza alta da offrire una specie di riparo: mi seggo sulla roccia e le mie tre guide si accomodano un po' in basso, vicine e dinanzi a me; tutti e quattro però siamo legati colla corda alle rupi per non scivolare, qualora ci addormentassimo per la troppa fatica.

Fortunatamente la notte è bella e non troppo fredda; si rimane per qualche momento assopiti, ma la posizione incomoda di tutti c'impedisce di prendere sonno.

Sia in salita, che nel tratto di discesa già compiuto non abbiamo notato alcuna caduta di pietre, ma nella notte due enormi valanghe di sassi, provenienti l'una dallo stretto « couloir » che sale diritto all'Aiguille Sans Nom, l'altra da quello di fianco, cadono presso di noi. La prima passa al di sopra della roccia che ci ripara, e l'altra da un lato, a poca distanza, lungo la strada percorsa il mattino.

All'alba lasciamo il poco ospitale bivacco ed alle 6,30 siamo di ritorno al « gîte » della Charpoua, dove mi attende Gonella.

Questa ascensione non si può dire realmente difficile: presenta molti e ripidi pendii di ghiaccio, è faticosa per le guide che sono obbligate a praticare numerosissimi gradini, è resa pericolosa dalle probabili cadute di pietre nei « couloirs », pei quali si deve compiere gran parte della salita, ed in special modo è pericolosa nel tratto inferiore, ove, alle pietre che cadono dai medesimi, si aggiungono quelle precipitanti dal primo « couloir » a sinistra.

Petit  
Dru |

Pic  
Sans Nom |

AIGUILLE SANS NOM  
Punta  
Fetigax |

Aiguille  
Verte |



IL VERSANTE SUD-OVEST DEL GRUPPO DELL'AIGUILLE VERTE.





Petigax si è mostrato impareggiabile nel guidare la carovana e nel tagliare per il primo i gradini; anche Croux e Simond si comportarono ottimamente.

Alla punta estrema diedi il nome di *Punta Petigax*, e all'altra, che abbiamo toccato prima ed abbastanza spiccata per portare un nome, diedi quello di *Punta Croux*.

II.

**Punta Margherita m. 4066**

nel gruppo delle Grandes-Jorasses

Nella giornata del 21 agosto le guide Petigax e Croux, predette, si recarono alla capanna delle Grandes-Jorasses, e di là salirono fin presso la cresta di confine, allo scopo di studiare l'itinerario migliore per giungere sulla *terza punta* o *punta rocciosa* delle Grandes-Jorasses, situata fra il colle omonimo e la Punta Whympfer. Nella stessa giornata intendevo di recarmi io pure alla capanna per raggiungerle e compiere l'indomani l'ascensione. Invece esse scesero nella mattinata a Courmayeur, per dirmi che la salita presentavasi assai difficile, a motivo dei molti « gendarmes » che si avrebbe dovuto attraversare. Decisi allora di ripartire tutti assieme il giorno dopo, per cercare nuovamente il lato vulnerabile della montagna, e poi, se possibile, effettuarne l'ascensione il giorno 23.

Adunque la mattina del 22, ad un'ora, parto da Courmayeur con le mie guide, ed alle 5 1/2 arrivo alla capanna delle Jorasses <sup>1)</sup>. Ivi si uniscono alla mia comitiva la guida Cesare Ollier e suo fratello Felice, portatore.

Un'ora dopo riprendiamo la marcia, seguendo la strada solita delle Grandes-Jorasses fino alla sommità della roccia detta del Reposoir. Di qui, dopo avere attraversato sulla nostra sinistra un lembo di ghiacciaio, riusciamo sulla spalla di monte fra il ghiacciaio che discende a sud-ovest della Punta Whympfer ed un « couloir » roccioso che termina alla punta a cui tendiamo.

La roccia è pessima, ed avendo le guide sin dal basso riconosciuta difficile la traversata dei « gendarmes » elevantisi sulla cresta di frontiera, tentiamo di passare a sinistra e di raggiungere

<sup>1)</sup> Nella veduta che qui presentiamo il sito della capanna è nel punto dove incomincia l'itinerario della salita. (N. d. R.)

il « couloir », che porta direttamente alla punta. Se così fosse possibile, la salita si effettuerebbe completamente sul versante di Courmayeur, senza essere costretti a passare per la cresta di confine. Ma le pietre, che continuamente cadono giù dal « couloir », non ci consigliano di seguire tale via troppo pericolosa.

Perciò seguitiamo su per una spalla di roccia, poco accentuata; essa non presenta delle difficoltà, ma è così disgregata, che conviene procedere colla massima cautela, per non distaccare dei sassi, con pericolo dei compagni che seguono.

Alle 10 1/4 arriviamo sulla cresta di frontiera, dove per proseguire si devono contornare diversi « gendarmes »; poi, tenendoci per un tratto sul versante di Courmayeur, passiamo a pochi metri dalla prima punta più bassa; ivi fissiamo una corda per facilitarci il ritorno. Scendiamo in seguito ad un piccolo colle, situato fra questa punta inferiore e la mèta della nostra ascensione, e, piegando lievemente sul versante di Montanvert, per una cresta di roccia, raggiungiamo felicemente la vetta alle 13. Vi eleviamo un ometto di pietra, ed alle 13 1/2 ripartiamo, seguendo la medesima strada percorsa nel salire.

Nel ritornò salgo anche sulla punta più bassa che prima avevo soltanto contornato: alla punta maggiore e più alta ho dato il nome di *Margherita* e di *Hélène* all'altra, rispettivamente in onore di S. M. la Regina e di S. A. R. la Duchessa d'Aosta.

Fortunatamente nella discesa tutto procede assai bene: alle 14 3/4 arriviamo alla fine della cresta, dove cessano i « gendarmes », e continuiamo giù per la spalla rocciosa già salita e che prospetta Courmayeur. A un certo punto siamo sorpresi da una valanga di pietre, che ci obbliga più o meno tutti a cercare riparo mettendoci carponi; essa passa a pochi metri di fianco a noi nel « couloir ». E mentre continua la discesa, sentiamo ancora di quando in quando fischiare intorno delle pietre che si staccano dall'alto. Raggiungo finalmente la roccia del Reposoir ed alle ore 17 3/4 sono di ritorno alla capanna: ne riparto alle 18 1/2 ed alle 21 1/2 arrivo a Courmayeur.

Questa salita non presenta serie difficoltà, ma è pericolosa per le frequenti cadute di pietre: si possono evitare le maggiori tenendosi sulla cresta, ma non le piccole pietre ed i frammenti che precipitano a destra ed a manca con incerta direzione; cosicchè, per un lungo tratto del percorso l'animo rimane sospeso nell'inquietudine.

LUIGI DI SAVOIA  
(Sezione di Torino).

*Dôme de  
Rochefort*

*Col des Grandes  
Jorasses*

LES GRANDES-JORASSES

*Aiguille  
de Troncheij*

*Punta  
Margherita*

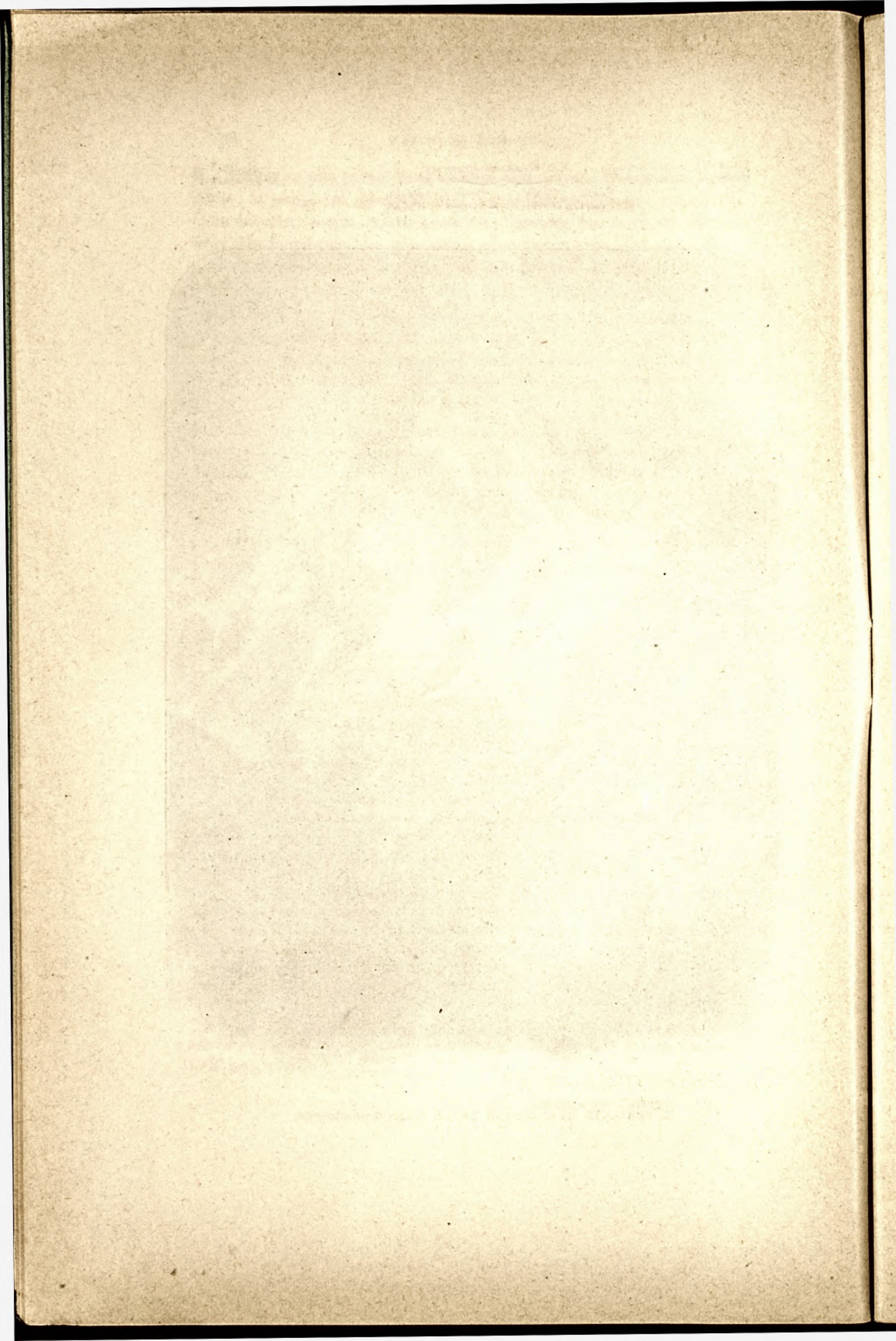
*Punta  
Hélène*

*Punta  
Whymper*

*Punta  
Walker*



IL VERSANTE MERIDIONALE DELLE GRANDES-JORASSES.



## Il confine italiano nelle Alpi Marittime <sup>1)</sup>.

Il confine italiano nella valle della Roja e sul versante nizzardo delle Alpi Marittime, lungo il quale si svolse il viaggio fatto dagli alpinisti nell'occasione del Congresso di Genova, doveva facilmente richiamare l'attenzione di coloro che a quel viaggio presero parte, a cagione della sua bizzarria. Rimontando la valle della Roja, essi attraversarono un tratto di territorio che è francese, cioè il territorio di Breil, Saorgio, Fontane, ove passa la via che, per il Colle di Tenda, mette in comunicazione Cuneo con Ventimiglia, e ove dovrebbe passare la ferrovia che ha già bucato il Colle di Tenda, ma che non può proseguire in giù verso Ventimiglia senza il consenso della Francia. Invece, lungo la catena maestra delle Alpi, il confine italiano include la testa delle valli che scendono nel territorio nizzardo; e gli alpinisti provarono a San Grato e alla Madonna delle Finestre una singolare sorpresa, quando seppero che quei territori, compresi nel confine italiano, fanno parte dei comuni francesi di Belvedere e San Martino-Vesubia, situati più in basso e distanti un paio d'ore, mentre i più vicini luoghi abitati italiani sono oltre la catena maestra delle Alpi e distano sei o sette ore di cammino selvaggio. Osservando tutto ciò, la mente correva a confrontare i vantaggi e gli svantaggi che derivano da un confine così strano; e poi che scopriva solo svantaggi, domandava quali possano essere state le ragioni per cui il confine fu così conformato. Appunto a tale domanda risponde quello che siamo per dire.

### I.

Confini ve ne sono di varie specie: *naturali* o *geografici*; *etnografici*, che talora concordano coi naturali, ma sovente non concordano; *storici* o *politici*; *strategici*, che sono confini speciali, indicati dalla necessità militari.

Dove è colà il *confine naturale* dell'Italia? Non riesce difficile trovarlo sulla catena maestra delle Alpi dal Monviso al Colle di Tenda; ivi è segnato dal grande displuvio alpino. Ma è men facile ravvisare ove scenda dalle Alpi al mare, perchè, per una delle tante singolarità che derivano dall'avere noi una civiltà e una storia millenarie, la geografia è stata intorbidata dalla storia. Gli scrittori antichi Strabone, Mela, Plinio, Tolomeo indicarono come confine dell'Italia colà il Varo: un dato che proviene dunque dai secoli I e II dell'era volgare. Ma contrasta con esso un dato del secolo IV, che si trova nell'opera intitolata *Itinerarium Antonini*, secondo cui il confine era segnato dal monte che sovrasta a Monaco, ove sorgeva il celebre monumento d'Augusto detto « Tropaea Augusti », donde il nome odierno Turbia. I geografi umanisti, dal tempo della Rinascenza in poi, hanno riprodotto la prima opinione, che aveva l'appoggio di celebri scrittori; e così un dato storico divenne dato geografico. Nel secolo XVII, l'abate Pietro Gioffredo, un dotto nizzardo che conosceva bene la geografia di quei luoghi, cercò, credo per primo, di riabilitare il

<sup>1)</sup> Da una conferenza tenuta nella sede della Sezione di Milano, intorno al viaggio che si fece nell'occasione del XXVIII Congresso degli Alpinisti Italiani, convocato a Genova nel settembre 1896. Il viaggio si svolse così: da Ventimiglia, rimontando la valle della Roja, a San Dalmazzo di Tenda; di qui, per il Passo dell'Arpeto, a San Grato nella valle della Gordolasca; poscia, per il Passo di Prals, alla Madonna delle Finestre nella valle della Vesubia; finalmente, rimontando questa valle, al Passo delle Finestre sul displuvio alpino, donde a Entraque e a Valdieri.

secondo dato nella sua *Corografia delle Alpi Marittime* <sup>1)</sup>. Ma la contraddizione fra i due dati antichi rimaneva insoluta. La questione si fece poi viva nei tempi nostri, quando nel 1860 il territorio nizzardo fu ceduto alla Francia e si stabilì l'odierno confine. Se il confine naturale dell'Italia è al Varo, la rinuncia al territorio nizzardo contrastava egualmente colla storia e colla geografia, e il nuovo confine era tutto anormale; se invece è a Turbia, il nuovo confine era anormale solo per un tratto nella valle della Roja. Ma la questione intorno al confine naturale dell'Italia da quella parte rimaneva pur sempre insoluta, soprattutto per l'incertezza che derivava da quei benedetti dati storici antichi, fra loro contraddittori <sup>2)</sup>. Ora si possono arrecare nella discussione nuovi argomenti, perchè quei dati antichi furono illuminati molto meglio che non fossero in passato.

La contraddizione sparisce se si osserva che altro fu il confine nei secoli I e II, e altro nel secolo IV. Al tempo d'Augusto, circa il principio dell'era volgare, i Romani perlustrarono militarmente tutta la catena delle Alpi, per sottomettere i popoli che vi abitavano, e che sono annoverati nell'iscrizione del monumento di Turbia; e allora furono costituite lungo il confine varie « provincie », ben distinte dall'« Italia » che aveva un proprio ordinamento amministrativo e politico. Nella parte occidentale ne furono costituite due, che, a differenza delle altre, erano a cavaliere delle Alpi; quella delle Alpi Marittime, capoluogo Cemenelo (Cimiers) presso Nizza, e quella delle Alpi Cozie, capoluogo Susa; provincie che furono considerate come un'appendice dell'Italia. Come confine dell'Italia figurava pertanto il confine che separava queste due provincie dalle provincie della Gallia, e il fiume Varo segnava un tratto di tale confine. Ma verso l'anno 300, al tempo dell'imperatore Diocleziano, quando le provincie romane furono riunite in gruppi detti « diocesi », si determinò in altro modo il confine che doveva dividere la diocesi dell'Italia dalla diocesi delle Gallie adottando nettamente come confine la linea di displuvio delle Alpi: allora la provincia delle Alpi Marittime fu aggregata alla Gallia, lasciandola formata solo delle terre che erano sul versante gallico, e la provincia delle Alpi Cozie fu aggregata all'Italia, distaccandone le terre che erano sull'altro versante, le quali vennero aggregate alla provincia delle Alpi Marittime. Di tutto ciò si hanno ora notizie

<sup>1)</sup> Edita coll'altra sua vasta e importante opera *Storia delle Alpi Marittime* negli « *Historiae Patriae Monum.* », Tom. I, Torino 1839.

<sup>2)</sup> Il trattato colla Francia per la cessione di Nizza e del suo territorio fu discusso in massima dal Parlamento nel maggio 1860. Non era ancora stabilito quale sarebbe il confine, poichè questo doveva essere determinato in seguito da una Commissione mista di Italiani e di Francesi; ma la grande autorità del conte di Cavour pareva rendere superfluo discutere dei dettagli. Del confine parlò solo l'on. Biancheri, pratico di quei luoghi. In un discorso che tenne il 28 maggio, egli additava come confine naturale la parete occidentale della valle della Roja, seguendo così l'opinione già antica del Gioffredo, ma citando a conforto del suo ragionamento uno scritto recente del francese Juge. Compiutasi la cessione col confine attuale, senza che del suo singolare corso fosse mai resa ragione, le discussioni continuarono. L'opinione del Gioffredo fu risuscitata, senza però citarla, dal barone Severino Cassio di Borgomanero, *Il limite dell'Italia ad Occidente*, Torino 1867. La combattè l'avv. P. L. Caire con uno scritto pubblicato nella « *Rivista Contemporanea* », (agosto e settembre 1867); rispose il Cassio nella stessa *Rivista* (gennaio 1868), e rispose il Caire a sua volta (dicembre). L'opinione del barone Cassio fu combattuta anche dal geografo Alfeo Pozzi nella sua opera « *La Terra* », pag. 428 nota (cito la 3<sup>a</sup> ed., Milano 1877), il quale giudicava che le ragioni geografiche dovevano essere confortate dalle ragioni storiche, mentre queste lasciavano luogo ad incertezze.

sicure<sup>1</sup>). Adunque i due dati antichi intorno al confine dell'Italia non sono contraddittori, ma si riferiscono a tempi diversi. Ora, dei due confini, il secondo era il vero confine naturale, perchè tracciato secondo criteri puramente geografici. E come tale era già considerato prima che Augusto costituisse quelle due provincie come appendice dell'Italia<sup>2</sup>).

Il confine naturale è dunque per antica tradizione segnato dalla catena secondaria che si dirama dalla catena maestra delle Alpi al Monte Clapier e discende fino al mare presso Monaco, formando lo spartiacque che divide la valle della Roja dal bacino del Varo; catena che gli alpinisti nel loro viaggio superarono per il Passo dell'Arpeto.

Intorno al *confine etnografico* dell'Italia da quella parte non occorre spendere molte parole, poichè si può dire che non esista. La regione delle Alpi dal Monviso, anzi, dal Monginevra al Colle di Tenda, su entrambi i versanti, e la regione della Roja sono, per rispetto al linguaggio, una zona grigia: nel primo tratto si ha un misto di provenzale e di piemontese, nel secondo un misto di provenzale e di genovese.

Il *confine storico o politico* fu vario nei vari tempi posteriori all'età romana, e andò soggetto a vicende che dobbiamo passare brevemente in rassegna per intendere perchè sia quale esso è ora. Qui dovremo spaziare alquanto attraverso alla storia della Provenza da una parte, e a quella dei domini di Genova e della Casa di Savoia dall'altra.

## II.

Provenza! Provenza! Paese di feudatari, di cavalieri, di crociati, di trovatori, di eretici. La sua storia è una fantasmagoria. Quale è il paese di tale nome? La sua estensione è molto diversa da quella del paese ove si usò la lingua detta con vari nomi « provenzale », « limosino », « lingua d'oc » (occitanica), che sarebbe tutta la Francia meridionale.

« Provincia » fu detta, al tempo dei Romani, una striscia di territorio presso al mare dal Rodano alle Alpi, che aveva per centro Marsiglia. Parecchi secoli dopo, nel cuore del medio evo, toccò a questo nome un'immensa fortuna. Nelle varie divisioni del Regno dei Franchi, la parte occidentale della Francia formò il Regno di Borgogna, capitale Orleans, del quale faceva parte la « Provincia »; ivi, ad Arles, era la sede del vescovo più illustre dei Franchi, al quale il Papa aveva affidato la dignità di suo vicario. A cominciare dall'a. 880, il Regno di Borgogna si divide in due: Borgogna alta o transiurana, a nord del lago di Ginevra, e Borgogna bassa o cisiurana a sud. Questo secondo ha per centro politico Aix, e per centro religioso Arles, ove si incoronano i suoi Re, e si denomina perciò anche Regno d'Arles, o di Provenza. Circa mezzo secolo più tardi, nel 934, i due Regni di Borgogna si riuniscono nelle mani d'uno stesso Re, che è dell'alta Borgogna; ma lo stato continua a denominarsi di Arles. E dura secoli e secoli, anche quando è divenuto quasi una

<sup>1</sup>) Vedi *Corpus Inscriptionum latin.* nel vol. V ciò che il Mommsen premette alla raccolta di iscrizioni delle Alpi Cozie e delle Alpi Marittime, e nel vol. XII ciò che l'Hirschfeld premette alla raccolta delle iscrizioni della Gallia Narbonese.

<sup>2</sup>) Alle testimonianze addotte dal Mommsen si può aggiungerne una tratta dall'*Eneide*. Nel lib. VI, 880, ove si accenna al passaggio di Cesare dalla Gallia nell'Italia, è detto: « aggeribus..... descendes alpinis atque arca Menoeci... ». La rocca di Monaco, alle falde del monte sul quale sorse poi il monumento di Turbia, era dunque considerata da Virgilio come uno dei punti ove si varcava il confine.

semplice leggenda. Nel 1032 l'ultimo Re di Borgogna, o di Provenza, o di Arles lascia la sua eredità all'Imperatore; e gli Imperatori tedeschi, fino alla metà del sec. XIII, cioè fino al termine della casa d'Hohenstaufen, vanno a farsi coronare Re in Arles. Dopo d'allora i Re di Francia s'immischiano essi negli affari di là, e il Regno d'Arles diventa un mito: ma gli Imperatori non vi rinunciano mai, vi intervengono quando e come possono, e, ancora tre secoli più tardi, nel 1536, Carlo V ci va egli ultimo per occuparlo e prenderne la corona in Aix.

Il Regno d'Arles era distribuito in molti feudi, retti da principi che non dipendevano dal Re se non di nome (tra essi erano i Conti di Savoia). Il maggiore era la Contea di Provenza, che ebbe origine nel 936: un altro mito, come se ne formava facilmente fra le consuetudini feudali, che attribuivano eguale importanza ai titoli nominali ed al potere vero. Questi Conti, e più tardi Marchesi della Provenza, esercitavano la supremazia sopra un vasto numero di feudatari loro vassalli. Convien dire che la Contea fosse estesa quasi come il Regno d'Arles, poichè da un atto del 1125, con cui ne fu fatta la divisione fra due pretendenti, si scorge come il corso della Durance la divideva in due parti quasi uguali<sup>1)</sup>; vale a dire che la regione detta più tardi Delphinato, cioè l'alta valle della Durance ed il paese situato sulla destra di questo fiume, era allora compresa nella Contea della Provenza.

La vita, ora reale ora nominale, di questa Contea durò cinque secoli e mezzo. È questo il tempo in cui il nome di Provenza risuonò celebre per la splendida corte comitale che risiedeva ad Aix, per i suoi cavalieri e crociati, per i suoi poeti, per i suoi eretici, e perchè il Papa nel 1305 portò la sua sede ad Avignone. La Contea o Marchesato ebbe cinque dinastie. La prima finì nel 1109; la seconda fu la famiglia spagnuola dei Conti di Barcellona e durò 60 anni; la terza fu un ramo della famiglia dei Re d'Aragona, e finì con Raimondo Berengario IV, a. 1209-1245, del quale Dante scriveva:

Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,  
Raimondo Berlinghieri, e ciò gli fece  
Romeo, persona umile e pellegrina. *Parad.*, VI, 133.

I matrimoni delle figlie di Raimondo Berengario IV attestano quanta considerazione godesse la piccola corte comitale d'Aix: esse sposarono il Re di Francia Luigi IX, il Re d'Inghilterra Enrico III, il Duca di Cornwall Riccardo, fratello del Re d'Inghilterra ed aspirante all'Impero che ebbe per qualche tempo, e il Duca d'Angiò Carlo, fratello del Re di Francia, che divenne poi Re di Napoli spodestando Manfredi di Svevia. La moglie di quest'ultimo, Beatrice, ebbe dal padre in eredità la Contea; ed avendo essa l'anno dopo sposato Carlo d'Angiò, la Contea passò così alla famiglia degli Angioini, che nel 1266 divennero anche Re di Napoli. Questa quarta dinastia finì nel 1382 con una donna, Giovanna I, la nota Regina di Napoli. La successione fu allora contrastata fra un ramo della famiglia angioina, i Conti di Durazzo, e una nuova famiglia di Duchi d'Angiò creata dal Re di Francia: il Regno di Napoli rimase a quelli, e la Contea di Provenza rimase invece alla seconda famiglia d'Angiò. Estintasi poi nel 1481 questa quinta dinastia dei Conti della Provenza, il Re di Francia Luigi XI, come parente sia dei primi e sia dei secondi Angioini, ereditava la Contea. Suo figlio Carlo VIII nel 1486 la incorporò nei domini della Corona di Francia, senza più tenere alcun conto dei vecchi diritti di supremazia

<sup>1)</sup> Documento in GIOFFREDO, *Storia delle Alpi Marittime*, pag. 377.



che potessero accampare gli Imperatori come Re del mitico Regno d'Arles. Così finiva la celebre Contea della Provenza. Noi dovremo rammentare in particolar modo le contese che nacquerò nel 1382 per la successione alla prima casa d'Angiò, perchè diedero occasione alla separazione di Nizza dalla Contea di Provenza, come si vedrà fra poco.

Accennai già alla vasta estensione di questa Contea di là delle Alpi. Ma ove erano i suoi confini verso l'Italia, cioè verso i domini dei marchesi di Saluzzo, dei marchesi di Monferrato e di altri feudatari minori, domini in mezzo ai quali sorsero nel secolo XII comuni come Cuneo (a. 1150), Mondovì (1195)? Senza entrare in troppi dettagli, si può ritenere che lo spartiacque era tutto provenzale fino quasi al « pie' dei monti »: così l'alta valle della Varaita, l'alta valle della Macra fin presso Dronero, l'alta valle della Stura e del Gesso fin presso Cuneo, il Colle di Tenda e la valle della Vermentagna, ove sono Limone, Vernante. Da quei luoghi i conti della prima Casa d'Angiò cercarono d'estendersi anche nel Piemonte, e per qualche tempo vi riuscirono. Della Provenza era pure la valle della Roja, ed anzi, ad occidente di questa, anche la valle della Nervia, ove è Dolceacqua; ed anche di qui i primi Angioini cercarono d'allargarsi verso la Liguria.

In questa vasta Contea della Provenza erano, come si disse, molte Contee minori e subordinate, alcune delle quali ottennero pure qualche celebrità, come quelle di Forcalquier, di Venaissin, di Vaucluse, ecc. Ma per il nostro compito non ci riguardano se non due di queste minori contee provenzali: quella di Nizza e quella di *Ventimiglia-Tenda*.

### III.

L'origine della *Contea di Nizza* è uguale a quella di molti « comitati » italiani, domini feudali istituiti dagli Imperatori e Re Carolingi, che conservarono il nome di contea anche quando la città che ne era centro si liberò dal feudatario e si costituì a comune. Nei secoli X e XI Nizza aveva i suoi conti subordinati ai conti della Provenza <sup>1)</sup>. Poscia si costituì a comune retto da consoli, sempre sotto la stessa sovranità feudale, almeno nominalmente. Il titolo feudale di Conte di Nizza non fu più portato da nessuno, fin che non lo riassunsero i Conti di Savoia quando furono fatti dai nizzardi signori di Nizza e del suo distretto nel 1388.

La cosa avvenne in questo modo. Nel 1382 cominciarono, come si disse, le contese fra i Durazzo e i secondi Angioini per la successione alla prima Casa d'Angiò estintasi allora, cioè per la successione nella Contea di Provenza e nel Regno di Napoli. Nella contea di Provenza i pretendenti erano rappresentati ciascuno dal suo senescalco; Giorgio di Marle per Lodovico d'Angiò, Giovanni Grimaldi barone di Boglio per Ladislao di Durazzo, quest'ultimo forte di aderenze e d'influenze a Nizza. Ma gli Angioini prevalevano, e anche Nizza stava per essere occupata dagli Angioini in principio del 1388. Il Grimaldi ed i capi del comune mandarono a Gaeta, chiedendo aiuti dai Durazzo: ma questi, pressati anche là dagli Angioini, consigliarono i Nizzardi di porsi sotto la protezione di qualche principe, pur di non riconoscere gli Angiò (marzo 1388). A Nizza s'era incerti sul da farsi: chi proponeva di mettersi in protezione del Papa, chi dei Delfini di Vienne, chi di Gian Galeazzo Visconti signore di Milano, chi dal comune di Genova, chi dal

<sup>1)</sup> GIOFFREDO, cit., pag. 356 ne dà la genealogia.

Conte di Savoia Amedeo VII detto il Conte Rosso. Prevalse, per opera del senescalco Grimaldi, l'ultimo partito. In principio di maggio, la vicaria di Barcelonetta, che faceva parte del distretto nizzardo, trattava già per conto suo col Conte di Savoia, e gli si dava con convenzione del 10 maggio 1388. In luglio si mandava anche da Nizza a Chambéry per trattare, ed il 18 agosto fu stipulata una convenzione tra il Conte di Savoia e il senescalco Grimaldi rappresentante dei diritti comitali dei Durazzo per tutta la Contea 1). Sul finire dell'agosto, il Conte Rosso si mise in viaggio con truppe, per andare a prender possesso del nuovo dominio, e, per il Piemonte, la valle della Stura e il Colle dell'Argentera, giunse a Barcelonetta il 12 settembre. Di là passò a Saint-Etienne nella valle della Tinea (15 sett.), poscia a San Martino di Lantosca 2) nella valle della Vesubia (23 sett.), donde discese a Nizza. Ne ripartì poi sul finire dell'ottobre, tenendo la stessa via per cui v'era andato.

Così la Contea di Nizza si staccava dalla grande Contea della Provenza. Naturalmente fu necessario che l'Imperatore tedesco, Re del mitico Regno di Arles, riconoscesse la mutazione. E dopo d'allora quei territori furono sotto la sovranità della Casa di Savoia per 472 anni, fino al 1860; ma Barcelonetta colla sua valle fu ceduta alla Francia fin dal 1713, in forza del celebre trattato di Utrecht.

L'estensione e la distribuzione amministrativa della Contea di Nizza si conoscono esattamente solo dal tempo in cui la Contea pervenne alla Casa di Savoia. Il Varo da Puget in giù è confine ad occidente, meno pochi territori situati sulla destra di questo fiume; più a monte la Contea comprende tutta l'alta valle del Varo; al di là ancora comprende la valle dell'Ubaye o di Barcelonetta. Verso oriente il confine è a Turbia compresa; poi dallo spartiacque scende nella valle della Roia e comprende Breil, Saorgio, Fontane; quindi risale nuovamente allo spartiacque, lasciando fuori l'alta valle della Roja, ove sono Briga, Tenda. E la distribuzione amministrativa della Contea è la seguente: Nizza colla sua vicaria; vicaria di Sospello, detta anche abusivamente « comitatus Vintimiliae », si vedrà dopo perchè; vicaria di San Stefano della Tinea; vicaria di Barcelonetta, detta anche « comitatus vallis mentium », che comprende la valle dell'Ubaye fino al passo dell'Argentera, e l'alta valle della Stura fino a Vinadio 3).

Ecco qui pertanto il confine orientale della Contea di Nizza, già identico nella valle della Roja al confine odierno. Per intendere come si fosse disegnato così è necessario considerare le vicende d'un'altra Contea provenzale, finitima della Contea di Nizza da quella parte, la *Contea di Ventimiglia-Tenda*.

Questa ebbe vicende molto varie. Verso il 1000, il dominio feudale di una famiglia detta dei Conti di Ventimiglia s'estende su questa città e su tutta la

1) Gli atti in GIOFFREDO, cit., 905-917.

2) Da parecchi anni questo villaggio ha cambiato l'aggiunto di Lantosca in quello di Vesubia. È invalsa oggidi la tendenza, anche in Italia, di mutare a certi villaggi il nome aggiunto, che ricordava la loro dipendenza da altro comune, con quello del fiume che scorre loro dappresso o della regione in cui si trovano. (N. d. R.).

3) I titoli che il Conte di Savoia assunse nei primi momenti dopo l'acquisto di Nizza sembrano alludere a pretese su tutta la Provenza; ma realmente erano forse nulla più che nomi vaghi. Il Conte Rosso è detto in qualche atto « comes in comitatibus Provinciae et Forcalquerii ». Il suo successore Amedeo VIII s'indirizza dapprima ai « iudicibus et caeteris officialibus nostris Provinciae comitatumque nostrorum Forcalquerii, Vintimiliae ecc. ». Ma presto i titoli si ridussero alla forma più modesta e precisa di « comes Niciae et Vintimiliae ecc. ». Cnf. GIOFFREDO cit., pag. 988 e 942.

valle della Roja fino al Colle di Tenda, ed anche oltre nella valle della Ver-menagna. Sembra che questa Contea di Ventimiglia fosse subordinata alla grande Contea della Provenza; certo era così verso la metà del sec. XIII, quando la Contea della Provenza pervenne agli Angiò. La Contea di Ventimiglia erasi andata dividendo in varie Contee, tre almeno, Ventimiglia, Tenda, Briga, rette da rami della stessa famiglia; la quale era molto prolifica, e constava d'altri rami che avevano domini feudali altrove, in Provenza, in Piemonte, in Sicilia. Alla supremazia sulla città di Ventimiglia e sugli altri luoghi prossimi al mare, cioè Mentone, Roccabruna, Monaco, aspirava il comune di Genova, e, dal secolo XII in poi, varie volte si impose colla forza ai Conti di Ventimiglia. Per liberarsi da tali molestie, nel 1257 il conte Guglielmo II fece con Carlo I d'Angiò conte di Provenza una convenzione, con cui cedeva Ventimiglia e gli altri luoghi della costa, ricevendo in compenso domini nella Provenza. Cinque anni dopo, nel 1262, Carlo d'Angiò alla sua volta faceva una convenzione col comune di Genova, colla quale, per averne aiuti in altre imprese, gli cedeva Ventimiglia, Mentone, Roccabruna e Monaco. La dominazione dei conti di Ventimiglia, e in pari tempo l'alta sovranità dei Conti di Provenza, finiva così in Ventimiglia e nella parte bassa della sua Contea. Dirò subito quello che in seguito avvenne di questi luoghi. La città di Ventimiglia fece poi sempre parte del dominio genovese. Ma in Mentone, Roccabruna e Monaco si formò il dominio di una famiglia quella genovese, i Grimaldi, che vi pretesero in forza di diritti, dei quali non è possibile rintracciare l'origine. Primo vero « signore » di quei luoghi apparisce Carlo I Grimaldi (a. 1330-1363). Sorge così un dominio che esiste tuttora in Monaco, retto da una famiglia che porta ancora il nome Grimaldi,

Rimontando ora per la valle della Roja, quando nella parte bassa della valle s'estingueva la dominazione dei Conti di Ventimiglia, i luoghi della valle media, Breil, Saorgio, Sospello, costituiti in piccoli comuni, riconoscevano la sovranità di Carlo I d'Angiò conte della Provenza e di Nizza (Saorgio si dava propri statuti nel 1270 riconosciuti da lui). Questi luoghi e quelli della valle della Vesubia avevano per centro Sospello, situata sul punto ove c'è una facile comunicazione fra le due valli, e formavano un distretto della Contea di Nizza, il quale conservava il nome abusivo di « Contea di Ventimiglia ». L'alta valle, da Briga in su, rimaneva sempre all'antica famiglia dei Conti di Ventimiglia, cioè a quei rami di essa che dominavano in Tenda, Briga, ecc. E qui si ha quella parte della Contea di Ventimiglia che prese il nome di Contea di Tenda, e che ha pure la sua storieta. Quei conti si serbarono sempre fedeli vassalli dei Conti della Provenza, e, quando la Provenza passò alla corona di Francia, dei Re di Francia. Il ramo primogenito di quella casa finì in una donna, che nel 1498 sposò Renato detto il Gran Bastardo, figlio naturale del Duca di Savoia Filippo: così s'iniziava la famiglia dei Savoia-Tenda. Questa finì pure in una donna, la quale nel 1576 cedette i suoi diritti al Duca di Savoia Emanuele Filiberto. La Contea di Tenda terminò così; e la Casa di Savoia ne portò dopo d'allora il titolo come d'un dominio feudale che stava per sè, a guisa di molti altri che essa possedeva.

L'acquisto delle due Contee già provenzali di Nizza e di Tenda, fatto dalla Casa di Savoia nel tempo e nel modo che si dissero, non determinò mutazioni sostanziali nelle vie di comunicazione tra quei luoghi ed il Piemonte. Le principali erano, come ora, quelle che si trovano alle due estremità delle

Alpi Marittime, una per il Colle dell'Argentera, l'altra per il Colle di Tenda. Fra queste due, molti colli offrivano un passaggio più o meno malagevole, come il Colle delle Finestre, dove passarono gli alpinisti nell'occasione del viaggio al quale ci riferiamo.

La più antica spedizione militare per le Alpi Marittime di cui si abbia menzione certa fu fatta da Nizza nell'agosto del 1305, rimontando la valle della Vesubia per Lantosca, e valicando appunto il Colle delle Finestre <sup>1)</sup>. Sappiamo come invece nel 1388 il Conte di Savoia, visitando per la prima volta la Contea di Nizza, tenesse la via dell'Argentera, Barcelonetta, San Stefano della Tinea, Lantosca. Un Paganino del Pozzo di Alessandria, che stava a Nizza ed aveva accumulato molte ricchezze come imprenditore di lavori stradali (varie vie nel territorio nizzardo conservarono il nome di « vie di Paganino »), chiese ed ottenne di costruire o riattare a sue spese quella via, col diritto di riscuotere pedaggi: e l'opera fu compiuta dal 1431 al 1438. Partendo da Nizza, detta via rimontava la valle della Vesubia per Levens, Utelle, Lantosca, San Martino, valicava il monte e scendeva nella valle della Tinea a San Stefano: qui abbandonava la via tenuta dal Conte di Savoia nel 1388, e invece risaliva per Isola, valicava lo spartiacque alpino per la Colla Lunga e scendeva per il vallone di Vinadio verso Cuneo <sup>2)</sup>.

Dopo che anche la Contea di Tenda divenne un dominio sabauda nel 1576, la via per il Colle di Tenda e la valle della Roja divenne la via classica per le comunicazioni tra Nizza e il Piemonte. Perciò nel 1591 fu fatto scavare nel sasso un tratto della via lungo la Roja, ai piedi di Saorgio, ove la valle è angusta sì che lascia solo il passaggio al fiume. Fu là che i Francesi perdettero inutilmente due anni per sforzare il passo, dal 1793 al 1795; fin che il generale Bonaparte si decise a scegliere un'altra via per penetrare nel Piemonte, avanzandosi senza scrupoli lungo la riviera nei territori genovesi di Ventimiglia e San Remo, e rimontando poi le valli che sono a oriente della valle della Roja.

#### IV.

Se la mia chiaccherata non fu troppo confusa, e se non ho scelto troppo male i fatti da richiamare alla loro memoria, s'intenderà ora per quali ragioni il confine italiano nelle Alpi Marittime sia quale esso è. Queste ragioni sono d'indole storica. Quando nel 1860 si cedette Nizza alla Francia, s'adottò per linea di confine quello che era stato il confine orientale dell'antica Contea di Nizza (la valle di Barcelonetta era già stata ceduta alla Francia nel 1713, come si disse). Ma verso il grande spartiacque alpino s'introdussero alcune mutazioni: qui, come gli alpinisti hanno osservato nel loro viaggio, la testa delle valli nizzarde della Gordolasca e della Vesubia fu inclusa nel confine italiano; e così più oltre il povero villaggio di Molières, che guarda verso la valle nizzarda della Tinea <sup>3)</sup>. Dicesi che così si sia fatto per un riguardo usato da Napoleone III verso Vittorio Emanuele II, che aveva in quei luoghi

<sup>1)</sup> GIOFFREDO, cit., 686.

<sup>2)</sup> DURANTE, *Hist. de Nice*, Turin 1823-24, Vol. II, pag. 86.

<sup>3)</sup> Questi luoghi furono descritti recentemente nella *Frankfurter Zeitung*, dell'8 agosto 1898, da una visitatrice tedesca, la quale avvertì la singolarità che fossero compresi entro il confine italiano.

caccia riservata, come nelle attigue valli del versante italiano. Era mio desiderio d'esaminare i documenti delle trattative che corsero allora fra il governo italiano e il governo francese per la delimitazione del confine, documenti che non vennero mai alla luce. Ho chiesto la necessaria autorizzazione, ma non mi fu concessa. Non avendoli veduti, non posso dire perchè siano conservati così gelosamente nell'Archivio di Stato a Torino come carte di Stato riservatissime. Ad ogni modo, anche senza poter confortare il nostro ragionamento colla prova che là certamente troveremmo, ci è dato di renderci ragione della forma del confine.

Esso non è il *confine naturale o geografico*, poichè, come si disse, questo è segnato dal grande spartiacque alpino dal Monviso al Colle di Tenda, poi dallo spartiacque secondario che dal Monte Clapier scende a Turbia e Monaco formando la parete occidentale della valle della Roja. Esso non è il *confine etnografico*, perchè un confine etnografico colà non esiste.

È forse *confine strategico*? Benchè i confini strategici possano essere intesi in diversi modi, non è difficile scorgere che quello non è tale. Quanto alla difesa, questa non è difficile per i passi minori del grande spartiacque alpino, ove bastano alcune truppe alpine e qualche cannone da montagna: ma nell'alta valle della Roja, quanti preparativi occorrono per tutelare il Colle di Tenda! E probabilmente è questo l'uso migliore a cui si potrà adoperare la ferrovia che giunga fin là, e che non può servire al commercio, perchè non può proseguire per la valle della Roja fino a Ventimiglia, essendo la Francia padrona della parte media della valle. Ma la difesa diventa soprattutto difficile verso la parete orientale della valle della Roja, varcata la quale da Saorgio, un nemico può discendere da una parte verso la spiaggia ligure, e dall'altra nella valle del Tanaro. Quanti preparativi di difesa occorrono alla Cima di Marta! Quanto all'offesa, benchè sembri un vantaggio che il confine includa la testa delle valli che dalla catena maestra scendono verso il mare, realmente il vantaggio è assai piccolo. Tolta l'alta valle della Roja, la testa delle altre valli non si presta per portarvi grossi corpi di truppe, perchè son luoghi troppo selvaggi, troppo lontani dai luoghi di rifornimento di qua delle Alpi; ladove dall'altra parte vi sono grossi luoghi abitati, ove un nemico può facilmente raccogliersi numeroso. Il vero punto centrale della difesa come per l'offesa sarebbe sullo spartiacque secondario che discende dal Monte Clapier verso Monaco, alquanto a sud del Passo dell'Arpeto che gli alpinisti valicarono nel loro viaggio; è il monte Aution, che domina da una parte la valle della Roja, e dall'altra la valle della Vesubia: ma esso non è entro il confine italiano.

Il confine attuale dell'Italia nelle Alpi Marittime è dunque un *confine storico*; un confine la cui bizzarria fa riscontro alla bizzarria delle vicende storiche donde ebbe origine, e che fu ripristinato dopo un lungo abbandono. E non è certo la minore delle bizzarrie che viete e casuali ragioni storiche, anzichè ragioni d'interesse vivo e immediato, lo abbiano rimesso in vigore quasi intero ai nostri giorni, per costituirlo come linea di divisione fra due grandi nazioni a minaccia reciproca.

A. ROLANDO (Sezione di Milano).

---

## CRONACA ALPINA

### NUOVE ASCENSIONI

(Vedi Norme e Avvertenze nella « Rivista » di Aprile a pag. 132)

#### **Nell'America meridionale: Monte Illimani m. 6410. Prima ascensione?**

— Da una lettera della guida Antonio Maquignaz di Valtournanche, scritta il 16 settembre u. s. da La Paz in Bolivia e pervenuta di questi giorni al socio Guido Rey, apprendiamo che il noto alpinista inglese Sir William Martin Conway, colla guida predetta e l'altra guida Luigi Pellissier pure di Valtournanche, ha raggiunta felicemente la vetta dell'Illimani alle ore 12 del 9 settembre. Il Maquignaz narra che la comitiva ha dovuto fare 4 accampamenti dal punto in cui non poterono più proseguire i muli che portavano il bagaglio. Questo venne allora affidato a parecchi indiani della scorta, ma essi dopo il terzo accampamento si rifiutarono di proseguire, cosicchè parte degli oggetti dovettero portarseli l'alpinista e le due guide. L'ultimo accampamento fu all'altezza di circa 5760 metri.

Il Conway dopo questa salita si è diretto alla conquista dell'*Illampu* o *Sorata*, che trovasi più a nord (m. 6550 secondo l'Atlante di Stieler).

L'Illimani, che s'eleva a sud-est del gran lago Titicaca (m. 3820), presenta tre picchi: il più elevato è detto *Condor Blanc*, e probabilmente è quello salito dal Conway, il quale gli assegna l'altezza di 22,500 piedi eguale a 6858 metri, secondo un suo telegramma al « Daily Chronicle ». Noi abbiamo riferito sopra, nel titolo di questa notizia, l'altezza di m. 6410 del rinomato Atlante Stieler, perchè essa risulta come media di parecchie precedenti misurazioni. Il secondo picco fu battezzato *Pic de Paris* dal suo primo salitore, il sig. Wiener, che vi giunse il 19 maggio 1877 coi signori De Grunkow e De Ocampo: l'altezza ne sarebbe, secondo lui, di m. 6134. Il terzo picco, detto *Atchocpaya*, pare sia di alcune decine di metri ancor più basso.

**Grand Golliaz m. 3238** (Alpi Pennine, Gran San Bernardo). *Primo percorso del versante Ovest, in discesa.* — Il versante Ovest del Grand Golliaz, che nella « Rivista » di settembre u. s. a pag. 339 registrammo come percorso la prima volta il 15 luglio di quest'anno dal socio sig. Adolfo Hess, era già stato percorso fin dal 26 luglio 1896 dal socio sig. Mario Gabinio (Sez. di Torino) col sig. Luigi Galleani, senza guide nè portatori, come da lettera dello stesso signor Gabinio, recentemente pervenuta alla Redazione. Essi erano pervenuti sulla vetta alle 19,30 dal versante Est, partendo dal Gran San Bernardo alle ore 8 ant. e col seguente itinerario: Cantina Rossa, alpi Pra di Farco m. 2217, Colle di St-Rhémy m. 2559, comba Toulà, Passo 2722 sulla cresta dell'Aiguille de Saulié, comba di Bellecombe, salita pel crestone SE. del Piccolo Golliaz e Passo 2815, anfiteatro nevoso sotto il Grand Golliaz, quindi per nevati e canali salita alla cresta fra il Piccolo ed il Grande Golliaz, che venne raggiunta poco sotto la vetta di quest'ultimo. Impiegarono tanto tempo in tale ascensione perchè erano affatto nuovi ai luoghi percorsi e per le frequenti fermate fatte a scopo di prender vedute fotografiche.

Iniziata la discesa per la parete Ovest alle ore 20, con tempo minaccioso, furono obbligati a pernottare su una stretta cornice appena a 150 sotto

la vetta, continuamente bersagliati dalla furia delle intemperie. Alle 4 del mattino ripresero la discesa e per balze di rocce friabili e canali giunsero al nevato sottostante, indi agli alp Tremaille, Bellecombe e Arnouva, e per la strada di Val Ferret a Courmayeur. — È probabile che, quantunque sullo stesso versante, l'itinerario delle due discese non sia identico.

**Pizzo e Corno Fallar** m. 3195 e m. 3130 (spartiacque Alagna-Macugnaga). *Prima ascensione per la cresta Nord.* — Il 12 agosto u. s., in compagnia del signor Sanguinetti, socio della Sezione di Bologna, e col portatore Giuseppe Cerini di Alagna, che ci serviva da guida, lasciammo alle 4,30 questo villaggio e in due ore giungevamo all'alpe Von Flua (m. 2250). Traversato il ghiacciaio della Flua, alle 8,30 eravamo ai piedi delle rocce che formano una bocchetta tra il Pizzo Fallar e la Cima delle Loccie. Dopo vari e infruttuosi tentativi riuscivamo per un difficile passaggio a raggiungere la cresta, dove ci arrestammo circa un'ora per riposarci. Alle 10,30 riprendemmo l'arrampicata per la cresta, che però non trovammo offrire passaggi molto cattivi, e alle 12,15 ponevamo piede sulla vetta del Pizzo Fallar. Trattenutici pochi minuti, proseguimmo ancora per la cresta, che in quel tratto è molto vertiginosa, ma però offrente buoni appigli, e alle 13,20, dopo un'ultima arrampicata per rocce e pendii nevosi ripidissimi, raggiungevamo la vetta del Corno Fallar. Un'ora dopo incominciammo la discesa per la via ordinaria (cresta e versante Sud), che, se è facile, è però tutt'altro che comoda, e, passando per l'alpe Fallar, alle 17,30 eravamo di ritorno ad Alagna.

PIERLUIGI DONINI (Sezione di Roma).

**Cima di Baione** m. 2356 (spartiacque tra Val di Scalve e Valcamonica). *Prima ascensione.* — Il 22 luglio 1897, io, la signora Donna Bianca Cornaggia-Medici e suo fratello Don Lorenzo Cornaggia-Medici (socio della Sez. di Bergamo), accompagnati dalla guida T. Bonaldi, lasciammo all'alba Schilpario (m. 1135) in Val di Scalve. Giunti alla malga alta di Campelli (circa m. 1800), girammo verso sud, su instabili detriti, gli speroni che scendono dal tratto di cresta compreso fra la Cima di Baione e il Passo Campelli, e poscia inflammo il largo canale franoso che solca la parete occidentale della montagna ed è diviso nella parte superiore in due canali minori da un costolone che scende dalla vetta. Il canale era affatto sgombro di neve e quasi del tutto sgombro ne era il tortuoso canale minore alla nostra sinistra, che già in precedenza avevo ritenuto praticabile per giungere sulla cresta terminale a poca distanza ad est della vetta. La grande ripidità del pendio e il suolo malfermo obbligandoci a procedere lentamente, riuscimmo sulla cresta solo dopo 4 ore dalla nostra partenza. La vetta ci era ancora nascosta da una nuda parete biancheggiante, e mentre la signora si recava su un poggio a nord per prenderne la fotografia, io e don Lorenzo rimontammo su per quella parete in cerca d'una via. Tosto trovammo un angusto canaletto di circa 15 metri di altezza su pel quale egli si arrampicò seguito dalla guida, mentre io, accoccolato dietro un masso, attendevo che fosse cessata la valanga di sassi che essi facevano staccare. Scalato poscia il canaletto anch'io e la signora, giungemmo ad una insellatura che a destra domina a picco la Valle di Campelli e a sinistra scende con pendio meno erto in Val Baione. Scalammo un'altra parete quasi verticale, pur essa alta circa 15 metri, attraversammo a tre o quattro metri sotto la cresta un breve tratto di massi pericolanti e in pochi minuti ci trovammo sulla vetta (ore 8).

Era nostra intenzione di raggiungere di lassù la quota 2388, a sud-ovest, percorrendo la cresta; ma gli enormi intagli, le esili guglie, le pareti verticali, e più che tutto la friabilità della roccia dolomitica, ci costrinsero a tenerci quasi sempre sul versante orientale, che però ci offriva di tratto in tratto qualche bella arrampicata. A pochi metri della detta quota facemmo uno spuntino, tosto disturbato dal vento e dalla nebbia che ci preparavano un temporale. Allora, girata lestamente la quota 2388, ci trovammo alla spaccatura detta da Prudenzi Gola delle Casse Larghe (vedi « Boll. C. A. I. » 1893, vol. XXVI pag. 129). Ivi ci sorprese la grandine; tuttavia divallammo a salti giù pel ripido canale e in venti minuti ci trovammo fuori di portata delle pietre che vi rotolavano, staccate dall'intemperie. Lasciato poi a destra il laghetto e la malga bassa dei Campelli, percorremmo di corsa, sotto una pioggia dirotta, il sentiero dei Fondi e alle 13,15 rientrammo in Schilpario.

Dott. GUGLIELMO CASTELLI (Sezione di Bergamo).

#### ASCENSIONI VARIE

**Nelle Alpi Marittime.** — In occasione della festa inaugurale del Rifugio Genova (vedi pag. 447) vennero compiute buon numero d'escursioni, dimostrando praticamente di quanta utilità esso riesca agli alpinisti.

**Argentera: Punta Nord 3288 m. P.<sup>1)</sup>** (3297 m. carta I. G. M.). — 13 agosto. I soci Edoardo Bertucci, Mario Merello e Adolfo Pescino (Sez. Ligure) colle guida Giuseppe Piacenza di Valdieri, partiti alle 6 dal Rifugio, dove aveano pernottato, per la solita via del versante E. raggiunsero la punta in ore 3,30 di marcia effettiva. Sulla vetta panorama completo, grazie al tempo splendido. Discesa press'a poco per la medesima via al Rifugio, dove giunsero alle 16. — La stessa ascensione veniva pure compiuta in quel giorno per la stessa via, da G. B. Bollo e Filippo Cavanna (Sez. Ligure) col portatore Andrea Piacenza di Valdieri.

— 15 agosto. Venne ascesa pel versante E. da tre carovane che si trovarono raccolte tutte insieme sulla vetta. Ne facevano parte i soci E. Isolabella, Giorgio Lanata, L. Capello (Sez. Ligure) colla guida Giovanni Demichelis; John Blow, J. Le Pelley (Sez. Ligure) col portatore Andrea Piacenza; prof. Angelo Lupano (Sez. di Cuneo) e prof. G. Gastaldi,

Le due prime comitive calarono nello stesso giorno a Entraque e Cuneo, l'ultima pel Col Chiapous alle Terme di Valdieri.

**Argentera: Punta Nord 3288 m. e Sud 3290 m. P.** — 13 agosto. I soci Carlo Agosto e dott. Giovanni Martignoni (Sez. Ligure) in compagnia della guida Giovanni Demichelis e del portatore Giuseppe Demichelis di Entraque, dal Rifugio seguendo la solita via del versante SE. raggiunsero dapprima la Punta Nord: ore 3 1/2. Scesi quindi fino alla base della parete terminale, per un erto canalone si portarono al disotto della Punta Sud, che guadagnarono dopo breve rampicata: ore 2 dalla vetta Nord. Scesero poi per la via usuale al Rifugio.

**Monte Stella: Punta Sud 3261 m. P.** (*Gelas di Lourousa* 3260 m. carta I. G. M.). — 15 agosto. Il socio ing. Ugo Sandrinelli (Sez. Ligure) colla guida B. Piacenza detto Ciat, di Valdieri, dal Rifugio Genova si recò al

<sup>1)</sup> Usiamo la lettera P come abbreviazione di *Carta Paganini*. Questa è annessa alla nuova *Guida alla Serra dell'Argentera* di FELICE MONDINI.



Col Chiapous 2520 m. (ore 1,30) donde scese pochi metri sul versante di Val Lourousa e risalì quindi la parete Nord del M. Stella dapprima per zolle erbose. A queste succedettero poi rupi che gradatamente si fecero piuttosto ripide finchè raggiunse un ampio canale dalle rocce biancastre e lo superò con bella rampicata. Guadagnato il pendio soprastante di rocce franose, per esso giunse sulla cresta E. del M. Stella e la seguì fino a breve distanza dalla quota 3116 m. (carta Paganini). Volgendo allora a S., giù di un ripidissimo e difficile cammino roccioso, scese sul pianoro alla base SE. della montagna (c. 3000 m.), donde con breve ma bella scalata guadagnò la Punta Sud del M. Stella: ore 2,30 circa dal Col Chiapous e 4 dal Rifugio. Per la cresta N. calò poi alla sella tra le due vette del monte.

La discesa al Rifugio Genova venne compiuta pel versante SE. in circa 3 ore di marcia effettiva.

La via sopradescritta, dal Col Chiapous fino alla base della piramide terminale, non era finora *mai stata seguita*.

**Punta Valletta** 2732 m. P. (m. 2736 I. G. M.). — 14 agosto. I soci Edoardo Bertucci e Adolfo Pescino (Sez. Ligure) colla guida Giovanni Demichelis, seguendo la via già percorsa da Lorenzo Bozano nel 1897 (vedi « Rivista » del maggio di quest'anno a pag. 175) pel versante N. in due ore di marcia effettiva raggiunsero la vetta. Discesa in ore 1,40 al Rifugio, dove giunsero in tempo per assistere all'inaugurazione.

**Calre dell'Agnel** 2930 m. P. — 14 agosto. Il socio dott. Giovanni Martignoni (Sez. Ligure) colla guida Giovanni Demichelis, partendo dal Rifugio risalì la Val delle Rovine fino al piede della parete N. del monte. A causa delle rocce cattive dovette rinunziare a salirla e traversato il vicino Colle della Rovina 2726 m. guadagnò la vetta della montagna pel versante S. — Discesa sul Colle ad E. della punta, donde al Lago Brocan e al Rifugio.

**Punta Valletta della Barra** 2600 m.: 9 agosto; — **Punta Ciamberline** 2788 m. P.: 10 agosto; — **Cima Balma Ghilè** 2997 m. P.: 11 agosto; — **Testa della Rovina** 2975 m. P.: 12 agosto. — Queste ascensioni furono compiute dal socio Carlo Agosto (Sezione Ligure) colla guida Giovanni Demichelis, partendo dal Rifugio.

**Traversate di colli.** — Dopo l'inaugurazione del Rifugio una numerosa comitiva di soci capitanata dal cav. Gaetano Poggi, presidente della Sezione Ligure e dal dott. B. Marchisio, vice-presidente della Sezione di Cuneo, traversò il Col Chiapous 2520 m. e discese alle Terme di Valdieri.

— Altre traversate di colli vennero compiute: tra esse quella del *Colle del Sabbione* 2264 m. da San Dalmazzo di Tenda a San Giacomo e al Rifugio eseguita il 13 agosto dal socio Eligio Regis (Sezione Ligure) col portatore Cabagno Maurizio di Tenda. Il 15 detto la stessa comitiva pel *Colle di Fenestrelle* 2479 m. e il *Colle delle Finestre* 2471 m. si portava a San Martino-Vesubia.

— Il cav. Vittorio di Cessole (Sez. di Torino) colla guida G. B. Plent di San Martino giunse il 14 agosto al Rifugio Genova proveniente dalla Madonna delle Finestre pel *Colle delle Finestre* e quello di *Fenestrelle*. Nello stesso giorno tornò alla Madonna varcando il *Colle della Rovina* 2726 m. e il *Colle del Ladro* 2444 m.

— Il socio Giovanni Delle Piane (Sez. Ligure) il 15 agosto traversò il *Colle della Rovina* calando a Ciriegia, donde il giorno seguente pel *Colle di Salèses* 2020 m. si recò a Mollières in Val Tinea.

**Dall'alta Valle della Tinea ad Aosta attraverso le Alpi occidentali. —**

Nel luglio di quest'anno i soci avv. Bosazza (Sez. di Torino), G. Courbet e D. Cipollina (Sez. Ligure) compirono interamente a piedi questo lungo tragitto. I numerosi colli attraversati e l'ascensione del Monviso richiesero un tempo maggiore del consueto per l'insolita quantità di neve che trovarono, spesso congelata in modo da dover usare la corda e tagliare gradini sui ripidi pendii. In media al di sopra dei 2300 metri la montagna presentossi ovunque interamente nevosa. Ecco l'itinerario seguito:

- 5 luglio. Da Borgo San Dalmazzo presso Cuneo, ad Entraque m. 902 e al Rifugio Genova m. 1970 in Valle delle Rovine . . . ore 7 —
- 6 » Dal Rifugio al *Colle Chiapous* m. 2520, tentativo alla Punta dell'Argentera colla guida G. Demichelis di Entraque, saliti per circa 200 m. e rinunziatovi in causa della nebbia, discesa alle Terme di Valdieri m. 1346, traversata del *Col Druos* m. 2630 e discesa a Isola m. 900 in Val di Nizza Marittima . . . » 16 —
- 7 » Da Isola a St.-Etienne m. 1144 e alla borgata Pra m. 1604 . . . » 5 —
- 8 » Da Pra traversata del *Col de la Cavalle* m. 2671 e discesa a St.-Paul m. 1473 nella valle dell'Ubaye . . . » 9,15
- 9 » Da St.-Paul traversata del *Col Longet* m. 2672 e discesa a Pontechianale m. 1600 nell'alta Val Varaita . . . » 8,45
- 11 » Da Pontechianale al Rifugio Q. Sella m. 3000 al Monviso . . . » 4,30
- 12 » Dal Rifugio alla vetta del *Monviso* m. 3843, discesa al Piano del Re m. 2017 pel *Passo delle Sagnette* m. 2975, colla guida Giuseppe Perotti di Crissolo e il portatore G. Brouard . . . » 16 —
- 13 » Dal Piano del Re traversata del *Colle delle Traversette* m. 2950 e discesa ad Abries m. 1575 nell'alta Valle del Guil . . . » 6,30
- 14 » Da Abries traversata del *Colle Turras* m. 2807, percorso della cresta fino a circa 3000 m., indi discesa a Cesana m. 1359 » 8,30
- 15 » Da Cesana a Oulx m. 1121 e a Susa m. 500 . . . » 6,30
- 17 » Da Susa a Casa d'Asti m. 2834 . . . » 5 —
- 18 » Da Casa d'Asti salita al **Rocciamelone** m. 3537, discesa pel ghiacciaio e il vallone di Ribon a Bessans e a Bonneval-sur-Arc m. 1854: colla guida Pietro Re Fiorentin di Usseglio, che proseguì poi colla comitiva pel resto del viaggio . . . » 8,30
- 19 » Da Bonneval traversata del *Colle del Carro* m. 3140 e del *Colle del Nivolet* m. 2640, discesa a Pont Valsavaranche m. 1400 e salita al Rifugio Vittorio Emanuele m. 2650. . . » 13 —
- 21 » Dal Rifugio salita al **Gran Paradiso** m. 4061, discesa a Pont e a Valsavaranche m. 1541: colla guida Pietro Re predetto . . . » 9,30
- 22 » Da Valsavaranche discesa a Villeneuve m. 650 e ad Aosta m. 583 » 5 —
- Totale ore di cammino in 15 giorni di viaggio 129 —

Alla salita del Rocciamelone prese parte anche il sig. F. Stronello, socio della Sezione Ligure, il quale raggiunse i compagni a Susa.

**Cima Marguarels** m. 2649 e **Cima Cars** m. 2204 (Alpi Liguri). — Il giorno 10 agosto u. s. la signorina Maria Ramorino, il prof. Felice Ramorino e Lorenzo Astegiano, socio della Sezione di Torino, partendo da San Bartolomeo Val Pesio (m. 782) alle ore 3,30, per il gias Fontana e il Colle del Prel giunsero al Passo del Duca (m. 200 circa). Costeggiando quindi le Càrsene pervennero ai piedi di un ripido canalone roccioso, superato il quale

si trovarono in poco tempo fra i pascoli appartenenti al comune di Briga, che si stendono lungo le pendici meridionali del Marguareis. La vetta culminante fu toccata dopo ore 7,30 di marcia effettiva.

La discesa si operò per la cresta orientale, dapprima per dorsi larghi e facili, poscia per precipitose e dirupate balze, dal piede delle quali, risalendo verso N., in 15 minuti raggiunsero la Colla del Pas (m. 2340). Passati quindi nella valle dell' Ellero, per il Colle di Sestrera (m. 2242) ritornarono nella vallata del Pesio, e pernottarono al « giasset » di Val Sestrera (ore 4,30). È questa, crediamo, la *prima ascensione di signora* al Marguareis.

L' indomani mattina, attraversata Val Sestrera, la Comba Comune e Val Serpentera, salirono sulla Cima Cars (ore 3,30). Di qui, toccando la Gardiola (m. 1891) e la Pigna (m. 1781), scesero nella valle dell' Ellero alla Prea e a Noréa (m. 666), nella qual ultima borgata sostarono per pranzare. La sera stessa erano di ritorno a Mondovì, di dove erano partiti il giorno 9.

Accompagnava la comitiva il portatore Mauro Stefano di Chiusa-Pesio (riconosciuto dal C. A. I.) che prestò ottimo servizio.

**Argentera : Punta Nord** m. 3288 carta Paganini. (Alpi Marittime). — Fu salita la mattina del 18 scorso luglio dall'avvocato Antonio Comino, dal geometra Fortunato Chiavarino e dal prof. Lorenzo Astegiano, socio della Sezione di Torino, i quali partirono dal Rifugio Genova (m. 1970), e discesero per il versante opposto alle Terme di Valdieri (m. 1346). Il giorno dopo per Val Vallasco e Val Scura raggiunsero il *Col Druos* (m. 2630), per largo tratto ancora ricoperto di neve sull'uno e sull'altro versante. Di qui scesi in Val Castiglione, ne percorsero la parte superiore; valicato poscia il *Colle della Lombarda* (m. 2300?), vennero nel vallone di Sant'Anna di Vinadio, o di Rougiai, e dormirono al Santuario (m. 2010). Ripresa la marcia al mattino, traversarono il *Colle di Bravaria* (m. 2311) e calando per il sassoso e dirupato vallone d'Ischiauda, giunsero alle Terme di Vinadio (m. 1330).

Guida Demichelis Giovanni e portatore Demichelis Giuseppe, ambidue di Entraque, i quali soddisfecero per il loro servizio.

**Colle Chapeau** m. 3440 (Moncenisio). — Il sottoscritto, cogli amici prof. cav. Giuseppe Oberti, prof. Davide Castelli, Egisto Sivelli, Pietro Marcenaro, Cesare Avanzini, Luigi Roncallo e Pietro Ferrea (soci della S. G. L. C. Colombo, sezione Alpini), partiti il 19 settembre alle ore 6 dall'Ospizio del Moncenisio, compirono la traversata del suddetto Colle con discesa a Bessans, per la quale seguirono il canalone mediano, come consiglia la « Guida Vaccarone-Martelli », essendo gli altri due impraticabili, e qui specialmente va data lode alla brava guida Edoardo Sibille di Chiomonte, nonchè al fratello Romano e al cugino Gerolamo Sibille che avevamo come portatori. La discesa a Bessans richiese 5 ore.

A. VITALE (Sezione Ligure).

**Monte Bianco : Ascensione dal Colle del Gigante per il M. Blanc du Tacul e il M. Maudil.** — All'elenco delle ascensioni del M. Bianco per tale via, riferito a pag. 4 della « Rivista » di gennaio del corrente anno, debbo aggiungere la seguente, fattami gentilmente conoscere dal rev. W. A. Coolidge :

1876 : tra il 17 e il 29 luglio. Ascensione di R. e W. M. Pendlebury colle guide Gabriel e Joseph Spectenhauser (come da lettera di R. Pendlebury al Coolidge in data 15 agosto 1876).

A. HESS.

Nella scorsa estate questa via di ascensione al Monte Bianco, finora un po' trascurata, venne invece percorsa, a quanto ci consta, da sei o sette comitive.

**Dente del Gigante** m. 4014. — La sera del 5 agosto u. s., partito da Courmayeur colle guide Giuseppe e Fabiano Croux, mi recai a pernottare al Pavillon du Mont-Fréty (m. 2173): alle 2,30 del mattino mi avviai al Colle del Gigante (m. 3347), ove giunsi alle 5,15. Ripartito alle 8 mi trovai alla base del Dente alle 10 e a mezzogiorno sulla vetta. Cominciata la discesa alle 12,40, mi ritrovai alla base alle 14,15 e a Courmayeur alle 21,40, essendomi fermato 1 ora al Colle del Gigante e 3¼ d'ora a Mont-Fréty.

**Grandes-Jorasses** m. 4205. — Partito da Courmayeur alle ore 13,15 del giorno 19 agosto u. s., colle guide locali Giuseppe Croux e Lorenzo Truchet, arrivai alle ore 18 al Rifugio delle Grandes-Jorasses (m. 2804). Il giorno precedente era stata cambiata la corda posta in un passaggio difficile poco sotto la capanna e in questa erano stati portati nuovi materassi. Il mattino del 20 si partì alle 2,30 e per la solita via del Rocher du Reposoir si giunse sulla vetta alle 9,30. La necessità di scavare molti e larghi gradini nella dura neve della calotta terminale ci impedì di affrettare di più la salita, onde effettuare ancora di buon mattino la traversata del pericoloso canalone che scende sul ghiacciaio di Planpansière. Durante la salita, quando il sole non era ancora penetrato in questo canalone, una grossa valanga di sassi, staccatasi dalle somme creste, lo spazzò in tutta la sua larghezza pochi minuti dopo che noi lo avevamo felicemente attraversato. — Partiti dalla cima alle 9,40, compimmo la discesa senza incidenti e, fatta una fermata di 1 ora e 40 min. al Rifugio, rientravamo alle 18,30 in Courmayeur. Ottimo il servizio prestato dalle due guide. Ing. AUGUSTO DE PRETTO (Sezione di Schio).

**Theodulhorn** m. 3466. *Ascensione di signora.* — Il 9 agosto u. s., io e la mia signora, partiti dal Breuil e pervenuti verso le ore 10 al Colle del Teodulo (m. 3324), assalimmo di fronte, in linea retta, la roccia solida e con ottimi appigli del Theodulhorn, e, superati quattro brevi camini, toccammo la vetta con 3¼ d'ora di salita complessiva. Nella discesa ci tenemmo più a nord, evitando i camini, e per nevati e detriti raggiunto il ghiacciaio superiore del Teodulo ci dirigemmo a Zermatt, ove si giunse alle 17. Ci servì ottimamente da guida il portatore Leonardo Carrel di Valtournanche.

ALFREDO BACCELLI (Sez. di Roma).

**Nelle Alpi Orobie.** — In occasione dell'inaugurazione del Rifugio Guicciardi all'alpe di Scais (vedi pag. 448) si effettuarono il giorno 19 settembre u. s. le seguenti ascensioni con partenza dal rifugio stesso.

**Punta di Scals** m. 3040. — Dai signori Giulio Cederna, C. Biraghi e ing. Zanetti, soci della Sezione di Milano, colla guida Valesini di Ponte Valtellina.

— Dai signori Emilio Polatti e Eugenio Brambilla, soci della Sezione di Sondrio, colla guida Enrico Schenatti di Chiesa Valmalenco.

— Dai signori Alessandro Bossi, Antonio Facetti e G. Galimberti, soci della Sezione di Milano, senza guide.

— Dai signori ing. Giuseppe Nievo e ing. Roberto Fuzier, soci della Sezione di Bergamo, colla guida Antonio Baroni di Sussia (San Pellegrino).

— Dai signori Ernesto Cola, Angelo Gini e Domenico Volpi, della Società Escursionisti Milanesi, senza guide.

**Pizzo Redorta** m. 3037. — Signori Cola, Gini e Volpi predetti, senza guide.

— Dai signori Paolo Allevi e Vittorio Cislighi, pure della Società Escursionisti Milanesi, senza guide.

— Dai signori Guido Bertolazzi, presidente della Società Stella delle Alpi

di Delebio e T. Marni, B. Spreafico e B. Turta, della Società Alpina operaia di Lecco, con un alpigiano di Scais, direttamente per la vedretta del Redorta.

**Pizzo Scoter** m. 2976. — Dal sig. Attilio Villa (Sezione di Sondrio), colla guida Bonomi di Agneda. — Ascensione per la parete Sud-Est, con variante.

**Gross-Glockner** m. 3798 (Alti Tauri, Tirolo). — La mattina del 21 settembre partivo con la brava guida locale Paul Unterberger, da Kals, stazione per le salite dal versante occidentale. In 4 ore ero alla *Stüdl-hütte* (m. 2803), e di qui, legatomi alla corda, in altre 2 ore di marcia non faticosa, passando obliquamente il ghiacciaio del Ködnitz, arrivavo alla *Erzherzog-Johann-hütte* (m. 3464); infine, in altre 2 ore raggiungevo l'estrema vetta, con un cielo purissimo che mi concesse tutto il meraviglioso panorama. Ordinariamente quest'ultima tratta si percorre in minor tempo, ma noi trovammo il ghiaccio durissimo e quasi nudo che richiese molto lavoro di gradini. Potei convincermi che è ben meritata la fama che gode questa montagna, specie fra i Tedeschi, e ciò oltre che per la vista, perchè la scalata è assai brillante in alcuni tratti di roccia ed abbastanza impressionante in altri di ghiaccio sopra dei veri abissi, e molto più impressionante doveva essere in addietro quando non c'erano tutte le corde e gli arpioni che ora escludono ogni pericolo.

Ridiscesi rapidamente dalla cima, si pernottò alla Johann-hütte, e il mattino seguente si calava per il versante Est, seguendo l'interessante via di Hoffmann, prima per erto crepacciato ghiacciaio, poi attraversando nella parte pianeggiante il famoso ghiacciaio del Pasterze, che mi parve una riduzione in piccolo di quello del Gorner sopra Zermatt. Così in ore 2 1/2 ero al Glocknerhaus (m. 2143), grande rifugio-osteria e dopo altre due ad Heiligenblut (m. 1279), donde parte una carrozzabile che, attraverso un'amenissima regione, tutta folta di boschi, conduce alla linea ferroviaria della Val Pusteria.

L. MAZZOTTO (Sezione di Verona).

**Monte Pennino** m. 1570 (Appennino Umbro). — Alle 3 del 17 ottobre 1897 giunsi da Perugia alla stazione di Nocera Umbra (396 m.), e solo soletto presi la strada di Bagnara (m. 620) dove arrivai in ore 2,15. Girai a destra pel vallone delle Vigne fino alle C. Moricone, dove, nell'incerta e glauca luce dell'alba, presi una stradetta che s'inerpicava verso il monte, perdendosi poco dopo. Allora mi arrampicai senz'altro per il versante O. del Pennino che aveva davanti, il versante cioè più erto e più scosceso, ma la cui scalata nel freddo di quella umidissima mattinata riscaldava il corpo, e divertiva ricordandone altre e più importanti. Verso i 1000 m., dove trovai un'eccellente fonte, obliquai a sud fin che riuscii sui bei prati alla testata del vallone Federici, raggiungendo l'ometto (1570 m.) alle 8,45, dopo ore 3,10 di marcia da Bagnara.

Questa via è certo più faticosa di quelle che si fanno solitamente da Colfiorito, o dai bagni di Nocera, ma presenta maggiori soddisfazioni, non solo alpinistiche, ma anche naturalistiche per la quantità di fossili che affiorano specialmente nello strato del calcare bianco.

Il lembo di Adriatico che dovrebbe vedersi, non si scorgeva per la solita caligine; pur tuttavia la vista era bella, specie verso l'altipiano di Colfiorito il Camerinese ed i lontani Sibillini.

Discesi per il ripido crinale N. alla forca di Bagnara (m. 1160) per boschi e cespugli, e quindi per viottoli a Colle Aprico (650 m.) e Bagnara (620 m.) in ore 1,45. Quivi potei vedere le note copiosissime e freschissime sorgenti.

delle quali una troppo piccola parte, acquistata dal comune di Perugia, sarà convogliata con costose opere d'arte per abbeverare gli abitanti della città.

Da Bagnara in 2 ore mi recai alla stazione di Nocera, donde, col treno delle 15, facevo ritorno a Perugia. A. MARS (Sezione di Perugia).

**Monte Camicia** m. 2570, **Monte Prena** m. 2566 e **Monte Infornace** m. 2490? <sup>1)</sup>. (Gruppo del Gran Sasso, Appennino Abruzzese). — Fin ad ora pochi alpinisti conoscono la parte meridionale del Gran Sasso, stante la sua grande distanza dai luoghi abitati, il che costringe a portar seco una tenda, cosa incomodissima, o di bivaccare all'aperto sulla montagna.

Il 15 luglio u. s. partivo da Roma con l'intenzione di salire le suddette tre cime in un sol giorno, se la cosa fosse possibile. Alla sera giungevo ad Assergi, ed il mattino seguente alle 4, con la guida G. Acitelli e i suoi due giovanissimi figli come portatori, per la Valle Fredda e la Fossa di Paganica mi dirigevo verso Campo Imperatore. Alle 7,30 giungevamo alla dirocata cappella di Sant'Egidio, e senza arrestarci proseguimmo attraverso alla vasta pianura detta Campo Imperatore (m. 1800), da dove si gode una magnifica veduta sull'intera catena meridionale del gruppo del Gran Sasso e specialmente su M. Corno che da quel lato si mostra sotto l'aspetto di un ardito torrione roccioso che ricorda le vette dolomitiche del Tirolo. Alle 10 eravamo ai piedi di M. Camicia; di là, lanciai 6 colombi viaggiatori della colombaia di Assergi, portati con me per esperimento, e mandai uno dei portatori a Vado di Corno, dove era mia intenzione di pernottare. Quindi, per un rapido pendio compiemmo la salita del Camicia, giungendo alle 12,45 sulla vetta. Dopo aver contemplato lo splendido panorama, alle 13,15 ripartivamo e tenendoci sulla parete ovest, un centinaio di metri più bassi della cresta che unisce la vetta del Camicia a Vado Ferruccio, per pessime rocce e incomodissimi brecciai raggiungevamo il Vado alle 14. Subito incominciammo la salita del Prena per la parete Est, che specialmente nell'ultima parte offre una piacevole arrampicata, e alle 15,45, seduti sulla vetta, consumavamo le nostre non troppo abbondanti provviste. Dopo di che, in meno di mezz'ora, per una sottile cresta che dal Prena volge verso ovest, raggiungemmo la cima dell'Infornace. Restandoci ancora alcune ore di giorno, decidemmo di discendere al villaggio di Isola del Gran Sasso, invece di andare a pernottare a Vado di Corno, come prima avevamo stabilito. Alle 17 incominciammo la discesa per un ripido vallone in fondo al quale vedevamo Isola, ma, discesi forse 500 metri, ci trovammo bruscamente fermati da un salto di roccia di un centinaio di metri. Vista l'impossibilità di calarci per quella liscia e umida parete, ci decidemmo di volgere verso sud e risalire per difficili e incomodi passaggi verso la cresta. Al calar del sole sentendomi molto stanco per la rapida e lunga marcia e prevedendo che sarebbe stato impossibile uscire dai boschi prima del sopraggiungere della notte, decisi di pernottare sotto un riparo di roccia, abitazione estiva di un pastore, dove, acceso un buon fuoco e copertomi con la mantellina, potei passare discretamente la notte. Il mattino seguente, alle 5, scendendo per un ripido sentiero tra boschi di maestosi faggi, in 2 ore raggiungemmo Isola (419 m.). Subito mi posi in giro a cercare una carrozza, ma essendo giorno di fiera a Teramo, non ne potei trovare e fui così costretto a montare su di un bisbetico mulo

<sup>1)</sup> Non vi è la quota trigonometrica del Monte Infornace. Un aneroido che avevo con me mi avrebbe dato la quota di 2490 metri.

che mi trasportò a Montorio al Vomano, da dove con un biroccino in due ore e mezzo andai a Teramo.

Ho potuto così constatare che un buon camminatore, non sbagliando strada, può benissimo in un sol giorno compiere questa lunga escursione e credo che anche d'inverno, se la neve è buona, si possano in un giorno ascendere le vette del Camicia, del Prena e dell'infornace. Partendo poi dal villaggio di Castell' a Monte, invece che da Assergi, si possono guadagnare forse un paio d'ore e raggiungerè così, con più sicurezza, Isola la sera stessa.

PIERLUIGI DONINI (Sezione di Roma).

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Como.

**Al Sasso o Pizzo Manduino m. 2888** (gruppo Albigna-Disgrazia). — La relazione della prima ascensione a questa cima, comparsa nella « Rivista » del 1896 a pagina 512, suggerì alla nostra Sezione di recarvisi in escursione sociale. Si partì in 7 soci il 13 agosto e si giunse a Verceja, solitario e malinconico paesello sulla riva del lago di Mezzola. Ripartiti alle 15, colla guida Giuseppe Bonazzola di Sueglio, risalimmo la Valle dei Ratti (più di 16 km.) e alle 21,30 eravamo all'alpe Talamucca m. 2070, ove riposammo nelle baite dei fratelli Oregioni.

Verso le 4 del mattino ripartimmo con essi e ci avviammo a salire per l'erto pendio tutto a « gandoni » che si stende alla base del Pizzo, dirigendoci verso l'ultimo, ossia il più settentrionale, dei quattro canali che ne solcano la precipitosa parete. Lo risalimmo in gran parte e poi per muri di roccia, lastroni ed altri piccoli canali riuscimmo con non poca difficoltà a cento metri circa dalla cima, esile spuntone di roccia che par posto in bilico sopra spuntone più tozzi. E qui alcuni della comitiva giustamente impressionati dalle nuove e più ardue difficoltà che presentava la roccia, pensarono di fermarsi.

L'azione distruggitrice degli agenti fisici su questa montagna si manifesta davvero con proporzioni grandiose. L'Oregioni Battista, che l'aveva salita nel 1896, la trovò in quel punto di tanto mutata da non saper più rintracciare la via seguita la prima volta. Allora la guida Bonazzola, che è una delle migliori della nostra Sezione, si accinse a trovar i passaggi per proseguire la salita. Spinto in sù da alcuni di noi, superato un lastrone di roccia, e raggiunte buone intaccature, vi assicurò la corda e la fece scendere a noi per sette metri. E così ad uno ad uno lo raggiungemmo. Un attento esame della roccia che ci stava attorno ci convinse che non era più possibile guadagnare la cima dal versante di Val dei Ratti, pur essendovi sotto di pochi metri; ma un angusto pertugio, in cui a fatica può inoltrarsi una sola persona, ci permise di passare sul versante di Val Codera. Da questo lato le guide faticosamente raggiunsero il culmine dello spuntone, e lo raggiungemmo pure noi, compiendo una seconda salita di 15 metri di corda. Dall'alpe avevamo impiegato ben 5 ore 1/2 per superare poco più di 800 metri di altezza.

Sulla vetta a lama di coltello non vi si può stare che a cavalcioni. Il panorama ci si presentava meraviglioso: tutte le Alpi della forte Rezia, erano nettamente visibili. Ripetemmo nella discesa la faticosa ginnastica colla fune, raggiungemmo i compagni coi quali rifacemmo il passaggio dei lastroni, delle pareti e degli erti canaletti, ancor più pericolosi per la caduta delle pietre, ed alle 13,30 toccammo le « gande ».

Non essendo possibile dal massiccio del Manduino calare in Val Codera, si dovette, per compiere il programma, nuovamente risalire e toccare la Forcella di Revelasca, che mette nella valle dello stesso nome, e poi, tenendoci sempre sul costone che divide questa dalla Val dei Ratti, ridiscenderlo quanto

è lungo per arrivare a notte fatta a San Giorgio ed alle 22,30 al paesello di Campo che sta proprio all'imboccatura della Val Codera. Vi arrivammo stanchi ed assonnati, ma dentro noi soddisfattissimi per la ben riuscita ascensione.

AVV. M. CHIESA.

### Sezione di Verona.

**Telegrafo m. 2200 e Valdritta m. 2218.** — Questa 4<sup>a</sup> gita sezionale ebbe per programma quella che si può ritenere la più interessante traversata del Baldo e di tutte le montagne veronesi, cioè dalla Val d'Adige salita alle quattro più alte cime ballensi e discesa a Malcesine in riva al lago di Garda.

La sera del 24 settembre la comitiva di nove alpinisti, giunti per diverse vie, si trovava riunita alla Ferrara (m. 817); di qui partiva alle 19 con le brave guide fratelli Tonini e Battistoni, e giungeva alle 22,30 al rifugio presso la vetta del Telegrafo, ove doveva pernottare.

Il rifugio, inaugurato or fa un anno, mostra, nella sua modestia, di aver risposto davvero al suo scopo, perchè ebbe già centinaia di visitatori, tra cui molti stranieri, i quali tutti, nelle loro annotazioni sui libretti delle guide e sul registro dei turisti, attestarono la loro ammirazione per le bellezze dei siti, come anche la piena soddisfazione per il servizio prestato dalle guide locali. Nei pressi del rifugio fu fatto dalla Sezione, la scorsa primavera, l'esperimento d'un ristretto impianto di *pinus uncinata* forniti dal Comitato Forestale, dietro cortese premurosa intromissione dell'ill.mo sig. marchese Ottavio di Canossa, membro del Comitato stesso e del Consiglio direttivo della « Pro montibus ». Tutti gli esemplari attecchirono e crebbero rigogliosi, ed è lecito sperare in più estesi saggi di rimboschimento su quelle estreme pendici, dove si lamenta da tutti la quasi assoluta assenza di vegetazione arborea.

Gli alpinisti avevano compiuto la salita avvolti da fitta nebbia che non volle diradarsi fin dopo il mezzodì del giorno seguente: però, sebbene privati dell'incanto delle vedute che sono uno dei massimi godimenti della montagna e specie di questa, che per i suoi panorami va celebratissima, essi compirono puntualmente il programma. Così, partiti la mattina del 25 dal Telegrafo, proseguivano verso nord lungo le creste, toccando le punte *Pettorina* (m. 2191) e *Basiva* (m. 2203), e in poco più di 2 ore di marcia effettiva arrivavano, pel versante Est, sulla *Valdritta*, la più alta punta del gruppo, però, fino a questi ultimi tempi, troppo trascurata dagli alpinisti. Ardito crestone di dolomia, tra il circostante calcare, slanciata, ertissima, tutta circondata da dirupi, frane e burroni, esige una mezz'ora di brillante arrampicata, presentando nelle sue modeste proporzioni tutto l'interesse delle celebrate salite dolomitiche: è insomma per l'appassionato « grimpeur » una piccola perla perduta tra le facili altezze del Baldo. Già il Brentari nella sua *Guida di Monte Baldo* e il Prudenzi nella relazione di una sua gita pubblicata nel 1894 in questa « Rivista », ne rilevavano i pregi singolari. Certo la sua poca popolarità dipende solo dalla fama del tutto esagerata delle sue difficoltà e dal fatto della sua ubicazione nel centro del gruppo e piuttosto lontana da paesi e da osterie. Ma ora il rifugio del Telegrafo ne agevola di molto l'accesso, ed è sperabile che i molti escursionisti delle nostre Préalpi sapranno frequentare sempre più questa montagna, dove, senza pericoli e in breve tempo, possono fare un po' di vero alpinismo.

Dalla cima, la comitiva discese per il versante ovest, giù per il dirupatissimo, franoso, lungo, ma divertentissimo vallone detto appunto di Valdritta, che sbocca alle Porte del Vescovo, e che nelle successive risvolte presenta sempre nuovi e quanto mai pittoreschi quadri che dall'orrido sublime delle sommità finiscono nella nota mite e dolce dei prati declinanti e del lago; ed in ore 3 1/2 di marcia effettiva arrivava alla ridente Malcesine, donde in piro-scafo a Peschiera e di qui in ferrovia a Verona.



## RICOVERI E SENTIERI

### Inaugurazione del Rifugio Genova all'Argentera.

Il giorno 14 agosto scorso, ebbe luogo per cura della Sezione Ligure l'inaugurazione di questo nuovo Rifugio Alpino, del quale già demmo ragguagli nei precedenti numeri della « Rivista ». Vi parteciparono molti soci, rappresentanti le Sezioni di Genova, Cuneo (Alpi Marittime), Torino, Parma, Sondrio; eranvi pure dei soci della Sezione Alpes Maritimes (Nizza) del C. A. Francese, delle società: Andrea Doria (Riparto Escursionisti), Club Pedestre Genovese ecc.

Invitati dalla Direzione, vollero pure cortesemente intervenire: S. E. il Generale Comandante la Divisione di Cuneo, conte Luigi Fecia di Cossato,



accompagnato dal capitano di Stato Maggiore Balzarini, e dal tenente Magistrati, e i sindaci dei comuni di Entraque e Valdieri, signori Gerbino e Baralle.

Della stampa v'era il sig. Camillo Fresia per la « *Sentinella delle Alpi* » e corrispondente della « *Gazzetta del Popolo* ».

Il convegno al Rifugio era fissato per le ore 11, lasciando piena libertà sulla scelta delle varie vie d'accesso; però, la maggior parte, degli intervenuti seguì l'itinerario suggerito dal programma, recandosi la sera del 13 a pernottare a Entraque, e fra essi il Presidente della Sezione, avv. Poggi, il socio Tubarchi, colla figlia signorina Willy (gentile madrina dell'inaugurando Rifugio), e una decina di soci della Sezione di Cuneo, guidati dal Vice-presidente Marchisio. Il giorno seguente, aumentati di numero, per nuovi arrivi da Cuneo, Torino, Parma, Genova, San Remo, proseguivano di buon mattino pel Rifugio, e vi giunsero verso le 10 in unione al generale Di Cossato, che raggiunse la comitiva al Lago della Rovina. Altri soci intanto erano già pervenuti al Rifugio, o poco tardarono ad arrivare: da Valdieri Terme pel Col Chiapous; dalla

Madonna delle Finestre pel Colle del Ladro e il Col Fenestrelle; e da San Dalmazzo di Tenda pel Colle del Sabbione e la Valle delle Rovine. — Verso le 11, gli intervenuti, una settantina circa, erano riuniti attorno al Rifugio, lindo e imbandierato a festa, per assistere alla lanciata dei colombi viaggiatori, e prender posto alla colazione imbandita sul prato, e preparata dal socio sig. Marini concessionario delle Terme di Valdieri. — Veramente il programma portava prima l'inaugurazione e l'asciolvere poi, ma nessuno si lagnò della trasposizione, consigliata dall'ora, dall'aria frizzante e dalla marcia compiuta.

A colazione finita, lo « spumante » diede naturalmente la stura ai discorsi. Ne aprì la serie il presidente Poggi, che dopo aver portato il suo saluto all'esercito, ai Sindaci di Val Gesso, ai soci del Club Alpino Francese, di cui ricordò l'imminente Congresso Alpino nella vicina Valle dell'Ubaye e ai rappresentanti delle Sezioni consorelle, dichiarò aperto a nome del Club Alpino il nuovo Rifugio. Un applauso unanime, fragoroso, accolse le sue parole, mentre la gentile Madrina lanciava la tradizionale bottiglia a rompersi contro le pareti dell'edificio. — Pure applauditissimi, risposero; il generale Di Cossato, il capitano Balzarini, il cav. Vittorio De Cessole, a nome del C. A. F. e della Sezione di Nizza, il dott. G. B. Marchisio a nome della Sezione di Cuneo e il sindaco di Entraque, sig. Michele Gerbino.

Veniva quindi data comunicazione di diverse lettere e telegrammi d'adesione pervenuti dalle Sezioni di Torino, Milano, Barcelonnette e Nizza, e di una nobilissima lettera del presidente del Club, A. Grober, con cui da Alagna, mandava agli intervenuti i suoi saluti ed auguri. Si finì con una cordiale ovazione ai promotori ed esecutori del Rifugio, signori Bozano, Mondini, Dellepiane, Martignoni e Ghigliotti.

Il socio notaio Ballestreri di San Remo, redigeva intanto, sul libro dei visitatori, il verbale dell'inaugurazione che venne da tutti firmato, e il socio Felice Mondini presentava un saggio della sua Guida-Monografia sulla « Serra dell'Argentera », allora in corso di stampa a cura della Sezione Ligure e della quale sarebbe stata spedita copia a tutti gli intervenuti.

A ricordo della riunione, venne distribuita un'artistica veduta del Ricovero in fototipia, e il fotografo Garaffi di Cuneo, e i non pochi dilettanti presenti, lavorarono incessantemente per cogliere a volo con numerose istantanee i momenti più caratteristici della giornata <sup>1)</sup>.

Verso le ore 14 la geniale riunione si sciolse, dividendosi in numerose comitive; buona parte degli intervenuti, seguendo il programma salivano al Col Chiapous per scendere la sera alle Terme di Valdieri, altri calarono a San Martino-Vesubia pel Colle delle Rovine, altri ad Entraque, ed altri infine (una quindicina circa) si fermarono al Rifugio per compiere al domani escursioni nei dintorni. La carovana più numerosa fu quella che si portò alle Terme di Valdieri, donde il Presidente Poggi diresse un telegramma di saluto agli alpinisti francesi radunati in Congresso a Barcelonnette, un altro alla Società degli Alpini in congedo di Cuneo, che aveva mandato un saluto agli alpinisti, e un terzo di condoglianza alla Sezione di Torino per la perdita dei soci Daniele e Cibrario.

*l. b.*

#### Inaugurazione del Rifugio Gulciardi all'alpe di Scals.

L'inaugurazione di questo Rifugio che sorge sopra l'alpe di Scals in Valle d'Agneda, e di cui abbiamo annunziata la costruzione fin dall'anno scorso a pag. 61 della « Rivista », era stata fissata per la domenica 17 settembre. Chi avrebbe detto, che al cortese appello della Sezione di Sondrio, 130 persone intervenissero a presenziare la geniale festa che la vecchia Sezione voleva offrire ai proprii soci ed ai colleghi delle Sezioni consorelle? E non mancò il gentil sesso, che volle sfidare le 5 ore di marcia occorrenti da Sondrio, per

<sup>1)</sup> Per fotografie della festa dirigersi al sig. Giacinto Garaffi di Cuneo.

rendere più gaia e più attraente quell'angolo incantevole di montagna, pur troppo trascurato e da pochi conosciuto.

Era bello guardare da lungi quella interminabile serpeggiante colonna di persone che s'innalzava lenta lenta su per l'alpestre sentiero; i colori più vivaci e bizzarri delle vesti e degli ombrelli delle signore si vedevano qua e là confondersi e alternarsi colle masse scure degli alpinisti, presentando così all'occhio l'effetto di un nuovo arcobaleno.

Il Presidente della Sezione di Milano, discorrendo un giorno col Segretario della Sezione Valtellinese, gli disse che sarebbe forse stato più opportuno differire l'inaugurazione al più bel mese dell'anno, il maggio, il mese dei fiori. Pare che la Sezione di Sondrio trovasse ottima l'idea, e, pur persistendo nella presa determinazione, abbia cercato di tradurla in atto. Infatti, riuscì, in un mese poco favorito dalla natura, a portare di fronte agli eterni ghiacciai del Redorta e dello Scais, uno dei più splendidi e grandiosi mazzi di fiori, nelle 35 fra signore e signorine, colà convenute. E non mancò lo stesso Presidente sovraricordato di esprimere il plauso suo più sincero.

Alla funzione erano rappresentate: la Sezione di Milano nelle persone del suo Presidente Cederna e del Segretario ing. Enrico Ghisi, più una diecina di soci; quella di Bergamo coi signori ing. Nievo, conte Albani e altri quattro soci; quella di Lecco col signor Edoardo Ongania in unione alle gentili sue nipoti; quella di Como col signor A. Redaelli. La Sede Centrale era rappresentata dallo stesso signor Cederna suo Vice-presidente.

A mezzogiorno preciso principia l'inaugurazione. L'avv. Giovanni Merizzi, Presidente della Sezione Valtellinese, dopo aver ringraziato gli adesioni e le cortesi adesioni pel loro numeroso intervento, assai superiore alla sua aspettativa, passa a ricordare il suo predecessore comm. Enrico Guicciardi, e crede di far cosa grata a tutti col dedicare il Rifugio Scais alla memoria di quel forte Valtellinese, che del Club Alpino, nei primordi dell'istituzione, se n'era fatta una secon la famiglia, e ancora negli ultimi tempi conservava per la sua Sezione un vero culto, una grande affezione.

Cederna, in nome della Sede Centrale e della Sezione di Milano, ringrazia l'avv. Merizzi delle gentili espressioni a lui rivolte. Dice che coll'erezione del Rifugio Scais, la Sezione di Sondrio dimostra di non avere perduta la sua antica vitalità. Egli prova un senso di grande soddisfazione ogniqualvolta gli tocca di assistere all'inaugurazione d'un rifugio alpino. Tali opere costituiscono la manifestazione più elevata e più gagliarda dell'attività del nostro Club. Considera le capanne del C. A. I. come altrettante stazioni geografiche, di dove, e giovani e vecchi, alpinisti e non alpinisti, hanno occasione di perfezionare e di estendere le proprie cognizioni sulla geografia di casa nostra. Soggiunge che tali rifugi sono anche stazioni di civiltà. Le popolazioni alpestri si meravigliano vedendo uomini delle città che lasciano gli agi della propria casa per dormire alla meglio in una capanna e per esporsi ai disagi e ai pericoli della montagna, e da ciò esse imparano a sopportare con maggiore serenità le fatiche e le privazioni del loro stato vedendo che ne vanno in cerca coloro che ne potrebbero far senza.

Parlando poi dell'alpinismo in generale, dice che l'Italia mai come in questi ultimi anni sentì il bisogno di educare uomini di carattere, uomini che nella famiglia, nella società, negli uffici pubblici e privati, dal più modesto al più elevato, pongano al di sopra di ogni considerazione, l'esercizio del dovere e il bene della patria. A creare tali uomini, nutre ferma fiducia che debba contribuire l'alpinismo, esercitato secondo gli intendimenti di quei grandi che lo hanno fondato e propugnato. Non può fallire il suo compito un'istituzione come la nostra, ispirata a sentimenti di sacrificio personale e di disinteresse, un'istituzione che accoppia mirabilmente l'esercizio fisico a quello delle virtù morali, atta a restaurare la credenza coll'evidenza dei fatti, a illustrare la scienza collo studio dei meravigliosi fenomeni naturali, a nobilitare l'anima

colla contemplazione dell'infinito, a fortificarlo coi cimenti, a rendere l'uomo libero, indipendente, fiducioso nelle proprie forze, nelle proprie risorse.

Infine, egli invita i rappresentanti delle diverse Sezioni e gli invitati ad acclamare alla Sezione Valtellinese, che colla costruzione del Rifugio Guicciardi si rese benemerita dell'alpinismo, e all'Italia nostra a cui l'alpinismo consacra ogni sua intrapresa, ogni suo lavoro.

Le parole degli oratori vengono coperte da una salve di evviva ed hurrà.

È ormai ora di passare alla rottura della tradizionale bottiglia. Vedonsi qua e là gli impazienti avvicinarsi all'uscio del Rifugio, sospirando la colazione, altri flutano un certo odore di risotto che emana da una enorme casseruola! Ed ecco la madrina del Rifugio, signora Vitali nobile Teresa, consorte al solerte segretario della Sezione, battezzarlo collo spezzare il trasparente vetro tra i più vivi applausi.

Alla simpatica refezione che ne seguì all'aperto, non mancarono i numerosi brindisi, inaffiati dal buon Sassella, del quale è difficile ricordare il numero di bottiglie sturate.

Scesi poi all'alpe di Scais, quei piani e morbidi tappeti verdi, ed i concetti di una fanfara, invitarono gli immancabili ballerini ad una sfrenata danza. Quell'ampio anfiteatro, valeva assai più dell'artificiosità del più valente decoratore di sale da ballo. Peccato che l'ora del ritorno era giunta; e allora con quanto malincuore quell'allegra brigata abbandonò quell'alpestre e solitario ritrovo! Non restarono lassù che in pochi; coloro che all'indomani salirono lo Scais, il Redorta e lo Scoter, come riferiamo nella cronaca delle ascensioni a pag. 442. In conclusione, una festa ben riuscita e di gradita memoria per tutti i partecipanti.

ANTONIO FACETTI.

**Rifugio Torino al Colle del Gigante.** — Stante il prolungato bel tempo, nella scorsa stagione alpina si è potuto terminare i lavori a questo rifugio. Non rimane più che da fornirlo del necessario arredamento, il che verrà fatto nella prossima primavera, quando verrà aperto al pubblico.

## VARIETÀ

### LA GERLA-BARELLA

DEL CAPITANO MEDICO ABBATE CAV. DONATO.

Nella Galleria dell'Igiene dell'attuale Esposizione Generale Italiana in Torino al n. 769 di matricola, figurava esposto questo apparecchio che l'A. ha ideato per facilitare il trasporto dei feriti e degli ammalati, specialmente in montagna, « colmando così la lacuna oggi esistente al riguardo ». L'apparecchio, che, pel modo come viene portato a spalla d'uomo e per la forma sua particolare, fu denominato dall'A. « gerla-barella », è corredato di una relazione descrittiva e di numerose fotografie.

In seguito ad invito dell'inventore e dietro incarico della Presidenza del nostro Club, io esaminai tale congegno e credo utile riferirne brevemente nelle nostre pubblicazioni, per le sue possibili applicazioni nell'alpinismo.

L'aver osservato che soventi in montagna una persona sola porta enormi carichi in gerle tutt'altro che comode, ha suggerito all'A. la costruzione del suo apparecchio, il quale ha la forma di un tronco di piramide dell'altezza di un metro, formato da solida intelaiatura metallica rivestita di tela d'Olona. Delle quattro pareti, la prima, cioè quella che si adatta alle spalle del portatore, è rigida, alla sua metà altezza sono fissati due spallacci e presenta ai lati due profonde incisure che lasciano passare le gambe del ferito quando questi è portato seduto con le gambe in avanti. Le altre tre pareti sono for-

mate da due telai articolati a metà, i quali mediante cinghie e manicotti si possono tenere chiusi od aperti a diversa inclinazione, permettendo così di dare al ferito qualunque posizione dalla seduta alla orizzontale. Lo spazio piramidale è diviso in due da un telaio orizzontale che serve da sedile; altro telaio orizzontale vi è alla parte inferiore più stretta della piramide, per cui lo spazio fra questi due telai serve sempre da ripostiglio ad oggetti di medicazione, a cibi e bevande od altro.

Le quattro pareti ed i due fondi sono poi articolati in modo che si possono chiudere a guisa di paravento sulla prima parete e formare così una barella ordinaria orizzontale. A questo scopo vi sono come accessori all'apparecchio due alpenstocks e due grandi cinghie a tracolla. Altre due cinghie di forma adatta servono di appoggia-capo e reggi-piedi. Sulla faccia esterna della parete opposta alla prima vi sono anche due altri spallacci, per cui il carico quando è sulle spalle di una sola persona può trasmettersi da questa ad un'altra con tutta comodità e senza posarlo a terra. Inoltre la gerla-barella è facilmente someggiabile.

Tralascio per brevità altri minuti particolari, che sono dall'A. posti in rilievo con molte fotografie dell'apparecchio in funzione.

Da questa breve descrizione il lettore potrà farsi un'idea dei vantaggi molteplici che si possono ricavare dalla gerla-barella. Quelli applicabili in montagna, e che quindi possono interessare gli alpinisti, sarebbero i seguenti:

1° Possibilità di far portare da un solo uomo un ferito od un ammalato in diverse posizioni, secondo richiede il caso. Il trasporto però si può fare anche da due persone, tanto a mano che a spalle, trasformando la gerla in sedia lettiga od in barella.

2° In ogni caso il portaferto ha la piena libertà delle braccia e delle mani, il che è di grande utilità in siti montuosi.

3° Utilizzazione dell'apparecchio come gerla comune per trasportare materiali di ogni genere e di ogni specie, e come gerla e barella nello stesso tempo.

4° Facile maneggiamento e sicurezza nel mezzo di trasporto.

Devo però far osservare, e ciò ammette l'espositore stesso, che il campione presentato all'Esposizione non è un modello di perfezione e sarebbe troppo pesante, circa 12 chilogr., per servire a tutti gli usi cui è destinato; ma l'A. stesso asserisce che l'apparecchio perfezionato avrebbe l'armatura costituita col metallo-lega del cav. De Luca di Napoli, il quale metallo ha la resistenza dell'acciaio e pesa circa due terzi in meno, per cui la gerla-barella verrà a pesare non più di 5 chili.

Dato ed ammesso questo miglioramento nel peso, tale apparecchio del dott. Abbate può realmente servire di grande utilità anche agli alpinisti; tanto più che si manca affatto in montagna di un simile mezzo di trasporto, e noi tutti sappiamo quali e quante siano le difficoltà che sorgono in siti alpestri quando si tratta di trasportare un ferito od un ammalato, non avendosi per lo più né l'abilità né il necessario per costituire un mezzo qualunque di trasporto.

Il Club Alpino deve adunque far plauso al dott. Abbate dei suoi studi, dei suoi esperimenti e della sua pratica attuazione. E quando siano realizzabili i benefici che si ripromettono da questo apparecchio, sarebbe bene che ogni centro alpino più importante, le compagnie di guide, gli alberghi ed anche i rifugi più frequentati ne fossero forniti di uno o più esemplari. La Sede Centrale e le Sezioni non mancheranno certo di manifestare in tal modo la loro approvazione.

Aggiungerò in ultimo che la Giuria dell'Esposizione assegnò alla gerla-barella la medaglia di argento, pur riconoscendo che colle opportune modificazioni tale apparecchio potrà essere di maggiore utilità.

Dott. FLAVIO SANTI (Sezione di Torino).

## LETTERATURA ED ARTE

### Diploma d'onore al Club Alpino Italiano.

Nella recente Esposizione Generale Italiana di Torino il nostro Club Alpino aveva esposto nella Sezione Didattica una collezione delle sue pubblicazioni sociali. La Giuria per le premiazioni, considerando l'altissima importanza di tale specialissima manifestazione dell'attività sociale del Club in 35 anni di esistenza, lo riteneva degno della massima distinzione assegnandogli un Diploma d'onore.

**Angelo Mosso: Fisiologia dell'uomo sulle Alpi.** Nuova edizione aumentata di tre capitoli ed altre aggiunte. Con 59 incisioni e 48 tracciati. — Un vol. in-4 di pag. 478. Torino 1898. — Prezzo L. 8.

Per il rapido esaurirsi della prima edizione, l'A., dopo appena un anno, ci regala questa seconda edizione, resa ancor più pregevole della prima per alcune aggiunte nei capitoli primitivi e per l'aumento alla fine dell'opera di tre nuovi interessanti capitoli, corredandola inoltre di maggior numero di incisioni fra cui l'acquerello e lo schizzo del M. Rosa presentato da Zumstein nel 1824 alla Reale Accademia delle Scienze di Torino (pag. 23 e 24) e parecchie fotografie di V. Sella.

Fra le più importanti aggiunte ho notato al Cap. IV le interessanti osservazioni fatte dal dott. Gurgo sulle frequenza del polso e del respiro, durante tre giorni nella Capanna Regina Margherita, su 15 persone componenti la Carovana Scolastica Torinese colassù bloccata nel luglio 1896; al Cap. IX considerazioni sulle classificazioni degli alpinisti e sopra alcune guide italiane celebri; al cap. XII la distinzione del male di montagna in forma acuta e forma lenta, gli effetti di ascensioni sul M. Etna ed una preziosissima lettera in cui il prof. Michele Lessona, ora defunto, narra la sua ascensione sul vulcano Demavend (5670 m.) la punta più alta dell'Elbruz, nel 1862.

L'A. completa poi la colossale opera sua con tre capitoli di nuovi studi ed osservazioni. Nel primo (XXI) trattando delle *modificazioni del sangue sulle Alpi*, riferisce che la maggior parte dei recenti studi confermano i buoni effetti del clima di montagna sulla rigenerazione del sangue, ma anche qui il Mosso accarezza la sua teoria prediletta e cerca dimostrare come i benefizi della cura d'altitudine si esplicano probabilmente pel tramite del sistema nervoso.

Nel Cap. XXII con geniali e numerose esperienze fatte su se stesso e su altri, dimostra ed ammette una nuova *spiegazione del male di montagna*. Secondo essa tale malessere dovrebbe attribuirsi non tanto alla mancanza di ossigeno, come si credette finora, ma bensì alla diminuzione dell'acido carbonico nel sangue. Per esprimere questo stato speciale dell'organismo, non ancora studiato dai fisiologi e che sarebbe come l'opposto dell'asfissia, il Mosso crea il nuovo vocabolo *acapnia*, dal greco *acapnos* che significa *senza fumo*.

Come importante conseguenza pratica da ciò ne risulta, e le esperienze lo confermarono, che contro il male di montagna sia molto più utile la somministrazione di acido carbonico che di ossigeno.

In un ultimo cap. (XXIII) l'A. fa la storia e la descrizione del *nuovo Osservatorio e Stazione Alpina sul Monte Rosa*, corredandola di un piano relativo e di un disegno del nostro ing. Girola (socio della Sez. di Torino), dimostrando in pari tempo la grande importanza di tale edificio per risolvere alcuni intricati problemi fisiologici, i quali ci auguriamo possano venir risolti dal Mosso stesso, già così benemerito della scienza.

Altra aggiunta di pregio in questa seconda edizione è un indice alfabetico in coda al volume.

Dott. FLAVIO SANTI.

**Alfredo Bonora: Itinerari dell'Appennino Bolognese.** — Un volumetto di pagine 112. — Bologna 1898.

Secondo il compilatore, lo scopo di questa pubblicazione, che egli ha dedicato alla Sezione di Bologna, di cui fu per molti anni Presidente, è di presentare in succinto all'alpinista la serie delle passeggiate ed escursioni migliori da effettuarsi attraverso l'Appennino Bolognese, con indicazione delle vie da seguirsi, del tempo richiesto dai vari percorsi, e di tutte le cose più notevoli che s'incontrano. Premesso un elenco dei punti di partenza per le escursioni descritte, con indicazione dei mezzi per recarvisi (distanze e prezzi di ferrovia o vettura), e dato un breve cenno sulle passeggiate fattibili sulle colline dei dintorni di Bologna, vengono gli itinerari in forma di tabelle che contengono il nome delle località, il comune nel cui territorio esse si trovano, la situazione rispetto a fiumi, strade e monti, e i paesi o i comuni circostanti coi quali è in comunicazione. Utilissimi sono i dati che fanno conoscere dove sonvi osterie, locande, accense, vetturini e noleggiatori di vetture, uffici telegrafici. Sono pure date numerosissime quote altimetriche, notizie specificanti i vari tipi di strade, e per maggior intelligenza v'ha una quindicina di schizzi topografici stampati in rosso, semplicissimi, ma giovevoli per orientarsi. Per più ampie descrizioni, per dati storici e scientifici si ricorda che esiste una voluminosa *Guida dell'Appennino Bolognese* edita nel 1881 per cura della locale Sezione Alpina.

**Annecy, son lac et ses environs.** Libretto-guida pubblicato dal *Sindacato d'iniziativa del distretto di Annecy*. — Un vol. illustr. di pag. 100. — Annecy 1898.

Il *Sindacato* per cura del quale venne pubblicata la Guida illustrata di Annecy e dintorni è un'istituzione che in Francia ha preso un notevole sviluppo. Oltre questo di Annecy, ve n'ha uno per la Savoia con sede a Chambéry e Aix-les-Bains, uno pel Delfinato con sede a Grenoble, ecc.; perfino uno pei soggiorni invernali in Algeria. Scopo di questi sindacati è di studiare le risorse della regione compresa nella loro sfera d'azione, provocare l'attuazione di tutto quanto può giovare alla sua prosperità o ad accrescerla, e in special modo attirarvi visitatori facoltosi e fornir loro tutte le facilitazioni per farvi soggiorno o compirvi escursioni. A quest'ultimo scopo, che è in sostanza quello di favorire il movimento turistico, i sindacati provvedono con una intelligente « réclame » fatta specialmente col mezzo di pubblicazioni illustrate, cioè guide, prospetti, cartelli, ecc., in cui son fatte risaltare le bellezze pittoriche della regione, le curiosità naturali, le comodità di trasporto e il « comfort » degli alberghi. E sotto tale rapporto si son prodotti in questi ultimi anni dei veri gioielli di guide, ottime sia dal lato estetico, che dal lato pratico.

Ne è prova la guida sovrannunziata che nella sua modesta mole ha 32 finissime incisioni riprodotte da fotografie e disegni, che invitano proprio a fare una visita a quel pittoresco angolo della Savoia. Il testo, stampato nitidamente, è ricco di descrizioni e di notizie che mettono il turista in condizione di tutto visitare tranquillamente e di scegliere ciò che più s'addice ai suoi gusti e alle sue forze. Anche gli annunci, che occupano una quarantina di pagine, sono utilissimi poichè fanno conoscere i vari ordini e i nomi degli alberghi sparsi per la regione e nei finitimi centri alpini.

Per maggiori schiarimenti, la sede del *Sindacato* è in Annecy, rue du Pâquier.

**Dr. Magnus Fritzsich: Verzeichniss der bis zum Sommer 1896 in den Ostalpen gesetzten Gletschermarken.** — Un volumetto in formato album 12 X 18, di pagine 132. — Vienna 1898.

Per chi si occupa dello studio dei movimenti dei ghiacciai riesce certamente di grande interesse l'esame di questo volumetto che in forma di prospetti riassume ordinatamente tutte le osservazioni e le segnalazioni fatte su 66 ghiacciai delle Alpi Orientali fino all'estate del 1896. I prospetti hanno 15 colonne in

cui sono registrati, fra altro, i nomi degli osservatori (Simony, Richter, Payer, Finsterwalder, Fritsch, Sieger, Sonklar, Hess, Blümcke, Gsaller, Pfaundler, ecc.), gli anni in cui si fecero le osservazioni, l'altezza dei ghiacciai sul livello del mare, modo di segnalazione, situazione dei segnali, distanza dei medesimi dal ghiacciaio, dati sul ritiro del medesimo e sulla riduzione di superficie e di volume, richiami nelle pubblicazioni alpine, ecc. ecc. — La pubblicazione venne fatta per cura del Club Alpino Tedesco-Austriaco.

**Alpine Journal.** — Maggio 1898: N. 140 (vol. XIX). Londra.

Nel primo articolo di questa puntata il sig. HAROLD B. DIXON ci racconta una serie di gite da lui compiute nelle *Montagne Rocciose del Canada* in compagnia del dott. Norman Collie, della guida Peter Sarbach di St. Niklaus (Svizzera) e d'una comitiva di americani, fra i quali eravi pure il noto prof. C. E. Fay. Il giorno 3 agosto 1897 anniversario della morte del sig. Philip Stanley Abbot (Vedi « Riv. Mens. » 1897, pag. 145), compirono l'ascensione del famoso Monte Lefroy, percorrendo la via da questi trovata variando soltanto l'ultimo tratto nel quale, invece di seguire le roccie ove egli vi perdeva la vita, si tennero su ripidissimo pendio di neve e ghiaccio, che permise loro di guadagnare la vetta. Risalirono pure la valle superiore del Bow, che nessuno aveva ancora esplorata, salvo che colla macchina fotografica da grandi distanze, e scalarono una montagna 5 miglia circa a nord dal Monte Balfour (carta del cap. Palliser) alta 3232 m., che chiamarono Monte Gordon.

*Il Dom Grat e la cresta del Fletschhorn*, è il titolo che il signor OWEN GLYNNE JONES dà al succinto racconto di una serie di veloci salite compiute gli scorsi anni con guide o compagni. Nel 1895, in ore 17 1/2, fermate comprese, dalla Täschalp salirono al Mischabeljoch di dove pel Täschhorn ed il Dom si portarono a Randa. Qualche giorno dopo, da un bivacco all'Eggfluh in 14 ore, fermate comprese, traversarono la Sudlenzspitze, il Nadelhorn, quindi pel Stecknadelhorn, l'Hohbergpass ed il ghiacciaio di Festi scendevano a Randa. Nel 1897 partiti da Fee alle 3,15, giunsero alle 8,15 sul Portjeügrat e dopo 20 m. di fermata scendevano al Zwischbergenpass da dove volgendo lungo la cresta sud del Weissmies in ore 2 1/2 ne toccavano la vetta. Alle 14 erano nuovamente sul colle ed alle 16,30 a Fee. Un altro giorno lasciato Fee alle 3,15, raggiungevano alle 7,40 la costola rocciosa che scende dai Jäghörner, la seguirono dapprima, poi volsero attraverso i campi superiori di neve del ghiacciaio di Fletsch fino alla cresta NO. toccando alle 9.15 la vetta del Fletschhorn. Di là in 20 minuti scesero al Fletschjoch, poi per cresta e parete in ore 2 1/4 giungevano sul Laquinhorn, di dove, dopo 1 1/2 ora di fermata, scesero per la faccia occidentale, arrivando, dopo un'ora di fermata, alle 17 a Fee.

Fa seguito a questi scritti la relazione dell'*Ascensione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi al M. Sant'Elia*, descritta dal dott. DEFILIPPI, che i lettori della « Rivista » primi videro pubblicata nel numero di novembre dello scorso anno, e la descrizione di *Tre nuove vie nelle Dolomiti di Cortina* del sig. J. S. PHILLIMORE, delle quali già venne dato conto nelle « Riviste » di marzo e di luglio u. s. a pag. 95 e 257.

Il sig. HOWARD PRIESTMAN ci dice delle sue salite compiute nel 1897 in compagnia dei signori Woolley ed Hastings nelle *isole Lofoten*. Dopo 6 giorni di viaggio sbarcarono a Digermulen, ove, non essendovi alberghi, alloggiarono presso privati, ivi facendo il loro quartier generale. Salirono quindi un picco che chiamarono Troldsadel, poi lo Store Troldtind, che è uno dei quattro punti più alti dell'isola, lo Isvandind, il Langstrandtinder e lo Svartsundtind da due lati. Le ascensioni della Norvegia sono differenti affatto da quelle della Svizzera; i monti sono più bassi, ma per contro più spaccati, formano torri dirute e creste esili e scheggiate, con canali ed abissi soventi impassabili affatto per chi non è provvisto di ali. Laggiù v'è ancora molto terreno vergine da esplorare e, non ultima attrattiva per gli alpinisti, vi è la più assoluta



assenza di ogni vita convenzionale d'hôtel e si è per contro certi di esser accolti da ogni classe di quella semplice popolazione con un'infinità di cortesie.

Come ultimo articolo trovasi uno scritto del sig. CUST sulla *Val Formazza*, che egli rivisitò nel 1897, esplorando da Binn e dalla cascata del Toce la cresta fra il Gruppo del Forno e la Scatta Minoja. — Parecchie pagine sono quindi destinate a commemorare il defunto EDWARD SHARLEY KENNEDY, socio fondatore e secondo presidente dell'Alpine Club; altre ad una polemica fra sir M. Conway ed il sig. Douglas W. Freshfield a proposito delle maggiori altezze raggiunte in montagna; in fine trovansi i verbali delle sedute dell'A. C. tenutesi nei mesi di febbraio e marzo del corrente anno. N. V.

**Annuaire du Club Alpin Français.** — XXIII année (1896). — Paris 1897.

Questo Annuario meriterebbe un esame molto minuzioso e diligente, tanta e così varia è la materia contenuta, di cui molta attinente all'alpinismo puro, e tanta è la grazia e l'arte con cui questa materia è sviluppata ed illustrata. Dovremo limitarci ad un breve cenno, ma consiglieremo però vivamente ai colleghi studiosi di leggere questo volume: ne ritrarranno molto diletto e maggior istruzione.

Si comincia con due necrologie: di *Augusto Daubrèe* geologo insigne, antico presidente del Club, scritta da J. VALLOT; e di *Zaverio Blanc*, uno dei fondatori del Club e per due volte presidente, scritta da S. JOUGLARD.

Nelle corse ed ascensioni troviamo: *Les arêtes de la Meije* di A. ESCUDIÉ, una interessante relazione della traversata della Meije dalla Bérarde a La Grave, una gita che si ripete ormai con notevole frequenza, ma che rimarrà sempre un'impresa di straordinaria gravità.

Il sig. CLAUDIO REGAUD per sancire l'importanza del Chalet-hôtel di Bonneval, di cui fu uno dei propugnatori, ha fatto nel 1895 alcune corse in quei dintorni *dalla Levanna all'Albaron*; e ne dà il resoconto facendo una vera monografia di quell'importante gruppo. Fra il Dôme nevoso e il Dôme Noir del Mulinet la cresta di confine forma un colle senza nome, raggiunto soltanto da Corrà e da Vaccarone; l'A. propone di nominarlo *Colle Corrà* in ricordo del valoroso nostro collega caduto alla Grande Sassière: gli alpinisti italiani accetteranno riconoscenti e commossi questa proposta dell'alpinista francese. Termina l'articolo una proposta di Rifugio al Roc di Pareis per facilitare l'ascensione della Ciamarella dal versante francese.

In un notevole articolo: *Autour de l'Aiguille Verte*, il sig. ALESSANDRO BRAULT narra alcune belle ascensioni fatte in quello splendido gruppo alpino: il Belvedere, i Petits-Charmoz, l'Aiguille du Moine (per una nuova via) l'Aiguille d'Argentière (prima ascensione della punta Sud-Ovest) e il Pouce.

Si legge poi con vivo interesse il brioso articolo *Une excursion d'hiver au Petit et au Grand St.-Bernard*, pel dott. F. DUMAREST, il quale con alcuni amici volle passare il Natale del 1896 in montagna; narra delle affettuose accoglienze e delle amorevoli cure avute nei due ospizi e delle gentilezze usate loro dalla nostra Sezione d'Aosta.

Da qualche tempo, grazie all'attiva propaganda fatta dalla Sezione Alpi Marittime del C. A. F. e dalla Sezione Ligure del C. A. I. le Alpi Marittime si sono fatte conoscere, ammirare e studiare. Con un lungo articolo; *la Suisse Niçoise* il sig. FERNAND NOETINGER porta anche lui un prezioso contributo alla conoscenza di quell'interessante regione, parlandoci della Vesubia, di San Martino e di Roquebillière, della Valle del Boréon colla cascata Ciriegia, dei laghi e infine della Madonna delle Finestre, narrando un'ascensione ai Gelas.

*La Tête de Moïse* è una breve relazione del sig. F. ARNAUD ad un'ascensione da lui fatta a questa punta, una delle più cospicue delle Alpi Marittime.

In un buon articolo intitolato *Courses dans les Alpes Dolomitiques*, il sig. GIORGIO EICHMÜLLER narra le sue ascensioni del 1896 all'Einserkofel, alle Drei Zinnen (punta centrale) nel Gruppo di Sexten, al Sass Maor e alla Cima della

Madonna nel Gruppo delle Pale, e finalmente alla Cima Tosa nel Gruppo di Brenta, tutte punte che sono tra le più note di quella regione.

Il sig. EMILE BELLOC ci trasporta nei Pirenei col suo articolo: *Les sources de la Garonne*, che è uno studio accurato della quistione assai dibattuta delle sorgenti del gran fiume francese, formate in generale da torrenti sotterranei che si sono confusi e si confondono ancora colle sorgenti dell'Esera tributario secondario dell'Ebro e per conseguenza del Mediterraneo.

Il sig. CH. LEFRANÇOIS presenta poi un lungo studio, improntato alquanto all'entusiasmo meridionale, sul *Gruppo di Canigou* l'estremo orientale dei Pirenei, in cui, dopo aver dato un cenno sulla configurazione del massiccio, e degli itinerari per visitarlo ed attraversarlo, parla della « Brèche Durier » aperta colla dinamite presso la vetta, ed il Châlet al Colle dei Cortalets ora in costruzione, che dovrà rendere facile e gradevole la visita di quelle montagne.

Ancora nei Pirenei restiamo col sig. FÉLIX RÉGNAULT, il quale ci porta quest'anno pei monti nella minuscola repubblicetta di Andorra e rapidamente ce ne fa conoscere l'ambiente, la vita e i costumi.

Saltiamo poi nelle Cevenne, delle quali il signor JEAN CROZALS tratteggia brevemente, aiutandosi con buone istantanee, un lembo molto pittoresco: *Le Caroux*.

Siamo ora alla parte del volume che ogni anno il C. A. F. dedica alle esplorazioni sotterranee. Dapprima il tenente colonnello PRUDENT ci parla delle *Gallerie del Pichoux* nel Giura Bernese. Quindi abbiamo la narrazione della *Nona Campagna sotto Terra* del signor E. A. MARTEL, il vero apostolo di questi studi; descrive la Cueva del Drach nell'isola Majorca, con una buona carta; i Scialets du Vercors, specie di pozzi nel Grand-Veymont in Delfinato, finalmente i Chouruns du Dévoluy, altri pozzi nel distretto di St.-Etienne.

Come di consueto nell'Annuario sono accolte delle relazioni di viaggi che, quantunque si scostino dall'argomento alpino, servono a renderne varia ed interessante la lettura. Quest'anno il signor ALEXANDRE BOUTROUE narra un *viaggio in Transcaspia* da Ouzoun-Ada sul Caspio per Merv e Bokhara a Samarcanda, con molta copia di notizie storiche e politiche. Abbiamo poi una relazione del sig. A. SALLES d'una sua *Tournée en Indo-Chine*, specialmente interessante per le molte e belle illustrazioni.

Il capitano SALESSES, trovandosi nella Guinea francese, fece a scopo di studi topografici *l'ascensione del M. Kakoulima*, il M. Bianco di quelle regioni, alto meno di 1000 m., ma d'un approccio assai complicato se dobbiamo giudicare dai due giorni impiegati nel salirlo. — Già nell'Annuario del 1886 fu pubblicato uno studio del celebre botanico DOMENICO VILLARS su un viaggio a La Béarde in Delfinato. Quest'anno troviamo dello stesso autore una relazione d'un *Viaggio da Grenoble alla Grande-Chartreuse* fatto l'8 Messidor anno XII (27 giugno 1804). Molto interessante è pure l'articolo seguente del sig. JULIEN BRÉGEAULT: *Eccursions romantiques à la Mer de Glace*, nel quale è fatto brevemente la storia di Chamonix, della Mer de Glace e del M. Bianco, con un cenno degli scrittori e poeti che hanno visitato e studiato quel distretto, fra i quali più a notarsi V. Hugo, G. Sand e Dumas padre. — Termina la rubrica scientifica una breve nota sulla *fauna sotterranea di Parigi* del sig. A. VIRÉ.

Nella « Miscellanea » troviamo ancora un articolo del sig. J. MORIS sulla *Chiesa delle Fate* nell'Aravis, e un altro del sig. TH. SALOMÉ con una rapida scorsa in Algeria a salire l'*Amar-Kaddou* presso Biskra.

Il volume finisce colla solita parte ufficiale, il Rapporto annuale del Club, l'elenco delle Sezioni e delle cariche sociali nelle medesime.

Per obbligo impostomi d'esser breve ho da rimproverarmi d'aver lasciato senza neppur un cenno tante belle pagine e soprattutto tante riuscitissime illustrazioni: vi supplirò raccomandando ancora ai colleghi di leggere questo bel volume.

etc.

*Jahrbuch des Schweizer Alpenclub* (Annuario del Club Alpino Svizzero). XXXI volume: 1895-96 (Redattore: H. DÜBI). — Berna: Schmid, Francke et-C. 1896. — Un vol. di pag. 514, con 2 carte, 3 panorami e 38 illustrazioni.

Sempre pregevole per la varietà e l'importanza del testo, per la ricchezza delle illustrazioni, per il corredo di carte e panorami di meravigliosa esecuzione, l'Annuario del C. A. Svizzero, sotto l'esperta e accurata redazione del dott. Dübi, porta ogni anno un poderoso contributo alla storia e alla letteratura alpina. A dimostrarlo, quantunque ormai torni superfluo, valga il seguente sommario che troppo brevemente, per mancanza di spazio, ci tocca dare del contenuto del trentunesimo volume.

La *Parte prima*, sempre consacrata ad illustrare la regione scelta come *campo ufficiale di escursioni* (Clubgebiet), che nel 1895-96 fu l'Alta Engadina, ha 4 articoli occupanti una settantina di pagine, dovuti alla penna di rinomati alpinisti, che sono: D. STOKAR, il quale descrive tre nuove ascensioni da lui compiute nei monti di Bergün, cioè *Piz d'Aela* m. 3340 per la cresta Est, *Piz Kesch* m. 3008 per la cresta Nord-Ovest, e *Piz Bial* m. 3064 (1ª asc.) in Val Mulix (Piz Bial è nome proposto dallo Stokar e significa in lingua romanza « Punta Bella »); — WILHELM PAULCKE, che narra la 1ª traversata del *Tinzenhorn* m. 3179 *dal Nord al Sud*: — Ed. IMHOF, che riferisce di alcune modeste ascensioni e traversate compiute nel distretto di Davos; — A. VON RYDZEWSKY che descrive la *prima ascensione dell'Ago di Sciora o Scioranadel* m. 3201, nei monti di Val Bregaglia, compiuta il 4 giugno 1893 (vedi « Riv. Mens. » 1894 pag. 395).

Questa prima parte ha quattro belle vedute: il Piz Kesch dalla Val Fontana, la parete nord del Tinzenhorn, il Piz d'Aela dal Tinzenhorn, e Cima del Largo nel gruppo d'Albigna, oltre a una cromotipia (annessa al frontispizio del volume), riprodotte una rapida del torrente Maira sopra Promontogno. Ci rincresce però di non poter lodare questo sistema di riproduzione di vedute con tinte che riescono alterate o esagerate.

La *Parte seconda* ha 10 relazioni di *escursioni libere*, cioè: Ed. JEANNERET-PERRET; *Intorno al Bietschhorn* (in lingua francese), ov'egli compì la 1ª ascensione del Breitlauhorn m. 3663 per il versante Sud, la 1ª ascensione del Krutighorn m. 3013 e scoprì un nuovo colle che battezzò Baltschiederlücke: articolo illustrato da due belle vedute; — HANS BRUN: *Il Rosenhorn* (m. 3691), punta non difficile a levante di Grindelwald: 1ª ascensione per la cresta Nord-Est, con veduta presa dal Dossenjoch e un gran panorama fotografico che è annesso al fascicolo degli allegati; — KARL KNECHT: *Il Trifhorn* nella valle d'Urbach e la cresta del *Brandlamm*, con veduta della Gaulihütte: — Dott. A. ZÜBLIN: *Otto giorni in All'Acqua*, presso il San Gottardo. L'A., fra altre escursioni, ha compiuto in quella regione le prime ascensioni del Poncione di Monigolo m. 2932, del Pizzo Gallina m. 3067 e del Pizzo di San Giacomo m. 2923 (vedi « Riv. Mens. » 1897 pag. 171): con bella veduta del Pizzo di Pesciora; — Dott. JÖRGER: *Nel distretto dell'Adula* (Valle di Zerbreila). L'A. vi salì una delle cime dell'arditissimo Zervreilahorn (con veduta), poi il Piz Jut, il Güferhorn e l'Hinteres Vernockhorn; — L. PURTSCHELLER: *Escursioni nelle Alpi Bergamasche*, articolo riassunto dall'ing. A. Curò nella « Rivista Mensile » del 1896 a pag. 417-423. Segnaliamo le vedute delle punte di Scais e Pizzo Redorta, del Pizzo Coca dal Barbellino e della Presolana dal Nord (quest'ultima in ben riuscita cromotipia), tutte e tre disegnate dal valente E. T. Compton: — F. W. SPRECHER: *Nei monti di Val Tamina* (a sud-ovest di Coira): — WILHELM PAULCKE: *Una traversata del Gross-Litzner* m. 3109, nel gruppo del Silvretta; — AUG. WALKER: *Dodici giorni nelle Dolomiti del Trentino*. L'A. narra le sue ascensioni alle punte Gran Furchetta m. 3027, Sass Rigais m. 3027, Boëss m. 3152, Langkofel m. 3178 (Dolomiti di Val Gardena), Kesselkogel m. 3002

(gruppo del Rosengarten), Marmolata m. 3360 (Dolomiti di Fassa), Passo delle Comelle m. 2593, Cimon della Pala m. 3186, Cima di Ball m. 2783, Passi Lusia e di Rolle (gruppo delle Pale): articolo illustrato da due belle vedute, Kesselkogel e Passo Grassleiten dalla valle di Vajolett, e Pala San Martino col Passo e la Cima di Ball dalla Rosetta; — G. VON DER GABELNTZ; *Escursioni nell'Appennino Centrale*. L'A. vi ha salito il Terminillo, il Velino, il Monte Cafornia, e quattro cime del Gran Sasso (Monte Fondare, Corno Grande, Pizzo Intermesole e Pizzo Cefalone): la narrazione è accompagnata da tre schizzi di vette.

La *Parte terza*, destinata alle memorie scientifiche, alle biografie e alla trattazione di questioni alpinistiche, offre 6 importanti scritti, cioè: F. A. FOREL e L. DU PASQUIER: *Le variazioni periodiche dei ghiacciai delle Alpi Svizzere*, XVI° rapporto, preceduto da alcuni cenni di teoria generale su dette variazioni. L'articolo è, secondo il solito, compilato in lingua francese. Come conclusione delle variazioni osservate nel 1895 si dà come probabile o certa la decrescenza di quasi tutti i ghiacciai, eccetto quelli di Lötschen, Findelen, Zigiorenove (Hérens), Tzeudet, Trient, les Grands e Grindelwald superiore; — A. BOSSHARD: *L'Oberland Zurighese*, notizie a schiarimento del gran Panorama dall'Hörnli che fa parte degli allegati all'Annuario; — Dott. R. ZELLER: *Sulla conoscenza dei giacimenti minerari dalla Valle di Binn nel Vallese*; — CARL SCHMIDT: *Ludwig Rütimeyer* come esploratore di monti, con ritratto. Il prof. Rütimeyer fu distinto naturalista: nacque nel 1825 e morì nel 1895; — L. HELD: Il cartografo *Rudolf Leuzinger* (1826-1896), con due ritratti; — GOTTFRIED STRASSER: *L'assicurazione delle Guide* del C. A. Svizzero dal 1881 al 1895: studio storico-statistico, con svolgimento di questioni relative ed Elenco di tutte le guide che ricevettero indennità o sussidi colla motivazione della infermità contratta in servizio.

La *parte quarta* comincia con un cenno delle nuove ascensioni del 1895 nelle Alpi svizzere, e delle disgrazie alpine dello stesso anno, poi seguono le seguenti brevi relazioni: R. STETTLER, viaggio da Grund presso Hasle al Wetterhorn; R. ZELLER, la cresta di Längi, presso i passi di Grimsel e Furka; A. FRANCKE, il lago di Oberhorn, con veduta cromotipografica; R. HELBLING, il Piccolo Ducan m. 3006, e il Piz Ravetsch m. 3010, nell'Alta Engadina; HANS BRUN, una vetta dimenticata nel distretto di Hüfi (Tödi), ossia una traversata dell'Heimstock, circa m. 3100, con una veduta presa dal Klaridenstock verso Sud; E. AMBERG, Poncione Grandinagia m. 2831, e Markhorn m. 2936 in Val Bedretto; W. A. B. COOLIDGE, l'estremità orientale dei Corni di Brigelser (catena del Tödi); A. STOLBERG, fine d'anno sull'Hohe Säntis, con bella veduta rappresentante la Wagenlucke e lo slanciato cono del Marwies; E. PÜHN, Piz Fliana m. 3284, nell'Engadina.

Dalla pagina 389 alla 413 l'Annuario contiene la recensione di opere e di periodici alpini, poi fino a pag. 507 la particolareggiata Cronaca del C. A. Svizzero per l'anno 1895, con verbali, relazioni, rendiconti, ecc.

La busta degli *Allegati* (Beilagen) contiene: una splendidissima *carta dell'Alta Engadina* alla scala di 1:50000, delle dimensioni di cm. 78 × 76, a colori raffiguranti il terreno in rilievo; — un minutissimo *Panorama dall'Hörnli* m. 1135 (cantone di Zurigo), preso nell'autunno 1895 e disegnato su pietra da ALBERT BOSSHARD; è lungo m. 3,50 e contiene centinaia di nomi e di quote: un lavoro da sbalordire al solo guardarlo; — un *Panorama dal Piz Ot*, lungo m. 1,10, che comprende le vette dal Piz Corvatsch al Piz d'Aela; — un *Panorama dal Rosenhorn* sopra Grindelwald, in fotolitografia lungo m. 1,40, colle principali vette dell'Oberland Centrale; — un *Panorama del gruppo del Silvretta* dal Piz Minschun, disegnato da G. Schnezler (è però legato nel volume); — un volumetto che descrive le *Capanne del Club Alpino Svizzero* in dicembre 1895, compilato da EMILE COURVOISIER (vedi « Rivista Mensile » 1897, pag. 106).

Un tenue appunto che possiamo fare a questo invidiabile annuario è che le cime e i colli vi son quasi sempre nominati senza la rispettiva quota, e perciò il lettore manca di uno dei dati per valutare l'importanza assoluta e relativa delle montagne descritte.

cr.

*Mittheilungen des Deutschen und Oesterreichisches Alpenvereins.* — 1897. N. 1-24 (15 gennaio-31 dicembre). — Vienna.

Il grande sviluppo attuale della letteratura montanistica fa sì che la « bibliografia » tende sempre ad aumentare nei periodici alpini, e malgrado ciò si osserva che tale rubrica è generalmente in arretrato. Ciò ben inteso succede anche nella nostra « Rivista » e non è quindi a stupire se oggi soltanto presentiamo ai lettori un cenno sull'annata 1897 delle « Mittheilungen », il periodico quindicinale del potente C. A. Tedesco-Austriaco.

A cagione dello spazio limitato non possiamo dilungarci e ci contenteremo di esaminarne un po' la compilazione e di fare qualche confronto colla « Rivista ».

Se nella parte estetica, carta, stampa, incisioni, può paragonarsi soltanto alla « Rivista » d'una volta, la redazione ne è assai ben fatta e comprende le seguenti rubriche: *Articoli di fondo* d'alpinismo e di materie attinenti allo stesso, *Varia* con copiose e recenti notizie sui ricoveri, sentieri, strade, arredamento e vettovaglie alpine, guide, personalia, disgrazie, comunicazioni scientifiche, miscellanea, calendario alpino. Sotto il titolo *Letteratura, cartografia, arte*, è contenuta la parte bibliografica, e nelle *Notizie turistiche* sono segnate le imprese dei soci e specialmente le nuove ascensioni.

La *parte ufficiale* riguardante le comunicazioni della Sede Centrale e delle Sezioni è molto stringata e ridotta al puro necessario: in tutta l'annata su un totale di 274 pagine ne occupa sole 52 circa (18 %). Invece nella stessa annata della « Rivista » alla parte ufficiale ne sono dedicate ben 150 circa su 500, vale a dire il 30 %. E nel confronto occorre tener presente che il C. A. Tedesco-Austriaco contava l'anno scorso oltre 40 mila soci e 145 Sezioni!...

Tornando alle « Mittheilungen » tra gli *articoli di fondo* dedicati ad escursioni nelle Alpi Orientali notiamo: *W. Wildt*: Sul Langkofel dal Nord. — *Maria Reinthaler*: Sul Peitlerkofel m. 2877. — Elenco delle nuove ascensioni del 1894-95. — *J. Meurer*: La nuova Capanna Dresda nel gruppo delle Pale e la sua importanza. — *E. Pott*: Gite di Pasqua e d'autunno nel Trentino e nell'Alta Italia. — *Raynor* e *Phillimore*: Due nuove ascensioni nelle Dolomiti: traversata della Pala di San Martino e Rosengarten dall'Est.

Tre scritti sono dedicati a montagne extra-europee: *Dott. K. Natterer*: Visita al Sinai. — *W. Rickmer-Rickmers*: Nei monti di Bockara (Asia). — *C. T. Stöpet*: Ascensione al Picco d'Orizaba (Messico).

Tra gli articoli di argomento scientifico, abbiamo: — *Dott. Weinschenk*: Escursioni mineralogiche nelle Alpi Centrali orientali. — *Richter* e *L. Dürr*: l'« Alpenglühen ». — *C. v. Crybila*: Riforma agraria in Tirolo. — *O. Schnell*: Alcool e alpinismo. — Relazioni diverse sulle imprese scientifiche del C. A. T.-A. — *Dott. R. F. Solla*: Conoscenza della flora alpina. — *Chr. L. Dürr*: Della flora alpina e dello sviluppo dei fiori presso ai ghiacciai.

Nella rubrica *Varia*, tra una quantità di notizie utili troviamo: Elenco dei rifugi, alberghi e osservatorii alpini per *V. Prybila*. — I Rifugi nel 1896 per *Dott. Rosenthal* con indicazioni su quelli di nuova costruzione, riparazioni, ingrandimenti, ecc. — L'anno 1896 e le disgrazie d'alta montagna di *G. Becker*. — L'approvvigionamento delle capanne nel 1897 per *prof. E. Pott*. — Corso per le guide del C. A. T.-A. nel 1897. — Nomi poco graziosi di monti del *dott. J. Schaefer*. — Il Club Alpino e lo studio dei dialetti per *J. Seemüller*. — Dell'attività sociale nei mesi invernali del *prof. Adami*. — Sulla questione della ferrovia alla Jungfrau. — Avvertimenti sul modo di legarsi in alta montagna. — Il parafulmine sui rifugi alpini per *dott. H. Schumacher*. — Una caccia all'orso nel Pertisau.

F. MONDINI.

**Oesterreichische Alpen-Zeitung.** 1896. N. 456-468 (3 luglio - 18 dicembre):  
*R. Werner*: Nello Zillergründl (Alpi dello Zillerthal). — *Ed. Lucerna*: Su e giù pei monti dal Nord al Sud: due paesaggi delle Alpi calcaree sud-orientali, cioè: Koschuttnikthurm m. 2135 e Grintouc m. 2559. — *Josef Rosenthal*: Nuove ascensioni del 1895 nelle Alpi orientali, con arretrati del 1894. — *Hans Wödl*: Una traversata del Monte Canin m. 2582. — *R. Werner*: Un viaggio scolastico alpino: considerazioni. — *L. Purtscheller*: Necrologio degli alpinisti J. J. Weilenmann e Fritz Drasch perito al Gross Mörchner. — *Id.* Ad amici ed avversari: considerazioni sull'alpinismo e sui suoi pericoli. — *Anton Victorin*: Regioni in cui si parla tedesco nelle Alpi Carniche. — *Dr. J. R.*: Recensione assai estesa del « Bollettino C. A. I. » pel 1894. — *L. Purtscheller*: Heinrich Noé: rimembranze della sua vita e delle sue opere. — *Oscar Schuster*: Alcune nuove ascensioni nel gruppo d'Ofenpass. — *Carl Diener*: Commemorazione del prof. Friedrich Simony, morto il 20 luglio 1896: con una riuscitissima fototipia della sua tomba a St.-Gallen in Stiria.

**Oesterreichische Touristen-Zeitung.** 1896, N. 13-24 (1° luglio - 16 dicembre).  
*Reinhard E. Petermann*: La Svizzera africana: cenno storico-topografico sull'Abissinia. — *Rudolf L. Kudas*: I meriti del clero cattolico nella esplorazione delle Alpi: passa in rassegna tutti i sacerdoti e prelati che, specialmente nelle Alpi germaniche e austriache, furono i precursori del moderno alpinismo. — *Th. Z.*: Alcune parole ai nostri albergatori di montagna. Accenna alle varie comodità che è indispensabile essi adottino nei loro alberghi. — Gran Panorama dall'Hochschwab m. 2278 nella Stiria a nord di Leoben, lungo m. 1,60, disegnato da *Julius Ritter von Siegl*, con articolo esplicativo. — *Victor Wolf Edlen von Glanvell*: Nelle Dolomiti di Gardena. Ascensioni della Torre di Santner m. 2416 e del Gran Campanile di Ferveda m. 2867, con veduta delle Gleislerspitzen. — Necrologia dello scrittore alpinista dott. Heinrich Noé. — *R.*: Sull'uso della corda sui ghiacciai. — *Joseph Rabl*: Considerazioni sul lavoro delle guide.

Il periodico è poi sempre ricco di piccole notizie di cronaca alpina, di relazioni sull'attività delle sezioni e sulle escursioni e feste sociali, e si occupa anche di questioni riguardanti la tecnica alpinistica, le guide, l'arredamento, gli alberghi; insomma è compilato in modo tale che giova non poco al movimento turistico nei monti dell'Austria.

**Revue des Alpes Dauphinoises** è il titolo di un nuovo periodico alpino che esce ogni mese, pubblicato dalla *Società degli Alpinisti Delfinesi*, avente sede in Grenoble (Passage Teisseire).

Questa Società Alpina, da non confondersi colla Società dei Turisti del Delfinato di più antica fondazione, pubblica già da alcuni anni un Annuario illustrato, ma, riconoscendo che esso non basta a soddisfare i soci, i quali desiderano di esser tenuti al corrente del movimento alpinistico e di dar presto notizia delle loro imprese, deliberò quest'anno di iniziare anch'essa una pubblicazione mensile, dedicata però esclusivamente alle Alpi Delfinesi, le quali sono ormai frequentate da buon numero di alpinisti francesi e di altre nazioni.

Il nuovo periodico, al quale diamo un cordiale benvenuto, è del preciso formato della nostra « Rivista », ma stampato su carta assai migliore che dà risalto alle incisioni intercalate nel testo. La copertina è illustrata da una bella veduta della Barre des Ecrins con alpinisti che risalgono un erto ghiacciaio. Il testo è in nitidi caratteri elzeviriani. In complesso è una pubblicazione seria e in pari tempo elegante e simpatica.

Ogni fascicolo (L. 0.40) contiene relazioni estese e minuta cronaca di ascensioni alpine, notizie dei vari centri, cronaca delle altre società, rivista bibliografica, varietà, necrologie, ecc. (L'abbonamento annuo è di L. 4).

Daremo in un prossimo numero il sommario del contenuto nei fascicoli finora usciti, a cominciare dal 1° luglio.

**Annuario del Club Alpino Sardo. Anno IV: 1896. — Cagliari 1897.**

Oltre alla relazione ufficiale della gestione della Società nel 1896, coi bilanci consuntivo e preventivo, la cronaca delle escursioni sociali, l'Elenco dei soci (erano 122), l'Annuario contiene i seguenti articoli: *T. Lostia*: I monti della Sardegna: fervorino perchè siano visitati; — *Edoardo Mannai*: Escursione a Bruncu Barraccas m. 650, con notizie geologiche e minerarie; — *P. Bonomi*: Escursione a Monte Nieddu (Sarrock) m. 553; — *F. Angioni Contini*: Gite al Monte Cironis m. 760 e ai monti di Santa Barbara e di San Gerolamo (Capoterra); — *G. L. Mulas-Mameli*: Escursione a Perdaliana m. 1340, caratteristico monte presso il Gennargentu (con veduta); — *E. Meloni Pintor*: Al monte Nicola Bove m. 807; — *Fra Piero*: Note sui limacidi in Sardegna, a proposito di una nuova specie di Vitrina, con disegni.

## CLUB ALPINO ITALIANO

### SEDE CENTRALE

CIRCOLARE VII. — II<sup>a</sup> Assemblea dei Delegati pel 1898.

La seconda Assemblea ordinaria dei Delegati per il 1898 sarà tenuta in Torino il giorno 18 dicembre p. v. A termini dell'art. 11 del Regolamento le proposte che possono presentare le Direzioni Sezionali e i Soci collettivamente in numero non minore di venti (art. 15 dello Statuto sociale), per essere iscritte nell'Ordine del giorno, e quindi ammesse alla discussione, dovranno essere trasmesse al Consiglio Direttivo **almeno 30 giorni prima** della riunione dell'Assemblea, cioè entro il giorno 18 novembre p. v.

*Il Segretario Generale* B. CALDERINI.

*Il Presidente* A. GROBER.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Tre giorni al Congresso del Club Alpino Francese \*)**

PRESSO LA SEZIONE DI BARCELONNETTE.

Impegnatomi col dott. Filippo Vallino per un'escursione botanica di parecchi giorni sui monti presso la congiunzione delle Alpi Marittime colle Cozie, fu con vero piacere che accogliemmo entrambi l'incarico di rappresentare al Congresso di Barcelonnette la Sede Centrale del nostro Club, alla quale era pervenuto una gentile lettera d'invito del presidente di quella Sezione del C. A. Francese. Partimmo la sera del 12 agosto per Cuneo, e l'indomani, con una lenta ed incomoda scarrozzata, che durò dalle 4 alle 18 (km. 61 di percorso), arrivammo al villaggio di Argentera (m. 1690), in fondo alla valle della Stura. Fu però interessantissimo il percorrere di seguito una lunga valle, come quella di Vinadio, laceratasi nel calcare, nello gneis, e poi di nuovo nel calcare, che si alterna quindi or larga ed ampia, ed or angusta e serrata, a seconda della maggiore o minore erodibilità delle rocce che ne formano i fianchi; con balze e dirupi da una parte, dossi e declivi dall'altra; amena e ridente come nel bacino di Demonte, coll'elegante sfondo del vallone dell'Arma, selvaggia come agli sbocchi dei valloni di Sant'Anna e delle Terme, orrida come

\*) Per cause indipendenti dall'A. si è dovuto ritardare la pubblicazione di questo scritto presentato fin dai primi di settembre.

alla gola delle Barricate. Da Argentera si raggiunse a piedi il Colle della Madalena (m. 1990), e di là si scese giù pel vallone dell'Ubayette fino a Larche (m. 1697), ove si arrivò al tramonto del sole. Ivi pernottammo e il mattino appresso scendemmo a piedi sino a La Condamine, poi in vettura a Barcelonnette (m. 1133).

La valle dell'Ubaye, al confluente dell'Ubayette è serrata tra ripidi pendii coperti di pini, pendii che discendono bruscamente, per andarsi a sottoporre alle alluvioni dell'immane letto del torrente, che occupa tutto il fondo della valle, e vaga padrone dall'uno all'altro fianco, con un aspetto che, nella sua bizzarra e selvaggia bellezza, ricorda assai la valle della nostra Dora tra Oulx e la gola di Exilles: al di sotto di La Condamine si va allargando; i ripidi fianchi, cambiata la natura delle rocce, pare si allontanino ed essa si distende quasi in una pianura ampia ed aperta. Allietato da uno splendido mattino il paesaggio svariatisimo ci si presenta assai bene: i campi ben coltivati si alternano e contrastano colle sodaglie, colle sterili e vaste conoidi di deiezione dei disastrosi e celebri torrenti « à lave » che scendono dalle pendici frananti di instabili e friabili schisti nerastri; le casette linde e pulite, le ville eleganti, coperte di sottili ardesie che paion sospese, mostrano che in questa conca riparata non si temono gli sbuffi del vento furioso; tutt'intorno fan corona con linea assai mossa le montagne, prive sì dell'aspetto imponente dei grandi colossi, ma armonizzanti assai bene col fondo della valle. Tra esse risaltano ed imparo a conoscere il Chapeau du Gendarme ed il Pain de Sucre a sinistra, e sul fondo la Séolane, che torreggia e spicca colle sue forme stranamente arrotondate. Attraversato l'allegro paese di Jausier, lasciato a destra il villaggio di Faucon, tra una lunga fila di pioppi italici che fiancheggiano la strada, scorgiamo la aguzza punta della Tour Cardinalis: siamo a Barcelonnette.

Scendiamo sulla piazzetta dinanzi alla « Mairie », ove ha sede la Sezione del C. A. F., e dove si inaugurerà fra mezz'ora il Congresso. Ci presentiamo al Presidente sig. F. Arnaud, persona oltremodo gentile, che ci presenta poi ad altri, e tutti ci ricolmano di premure e di cortesie, che non potremo mai dimenticare. Le piazze e le vie principali e la « Mairie » stessa sono imbandierate. Dovunque è un brulichio di alpinisti e di alpiniste in tenuta, il che preannuncia subito il Congresso senza le forme noiose dell'etichetta. E difatti: nessun ordine del giorno, nessuna interpellanza, nessuna indigesta discussione di bilanci e di cifre: entrati il Sottoprefetto ed il Sindaco, il Presidente dichiara aperto il Congresso, e con briose parole saluta i convenuti. Parlano in seguito il Delegato della Sede Centrale, il Sindaco, il Sottoprefetto, il deputato della regione sig. Delombre. Noto solo che vengono con grato animo ricordate le accoglienze fatte allo scienziato J. Vallot, quando ci onorò della sua presenza al Congresso di Torino; vengono pure ricordati con parole di viva simpatia parecchi dei nostri alpinisti, tra i quali il collega Vaccarone. Prende quindi la parola Vallino, che porta il caldo saluto in nome del C. A. I., e, riconoscentissimo, ricambia i sentimenti di amicizia e simpatia, come ringrazia vivamente dell'affettuosa accoglienza ricevuta.

Dopo un breve ricevimento con rinfreschi al Circolo ed il déjeuner, alle 13,30 ci si riunisce tutti sulla piazza Manuel, pronti a partire per la visita dei lavori di rimboschimento e di sbarramento delle frane del Riou-Bourdou. L'ora era caldissima, e, benchè si trattasse di una marcia di più di 4 ore, al caldo, per bassure tra pendici esposte in pieno meriggio, fu numerosissima la comitiva, e molte vi erano le signore. E guidati da parecchi agenti forestali, come si interessavano tutti dell'immane lavoro compiuto! E con qual fiero e nobile orgoglio questi agenti dicevano le novelle foreste sospese sulle pendici frananti essere frutto delle loro fatiche! Per noi erano oggetto di vera ammirazione i risultati così grandi ottenuti con tanto stento; ci meravigliava il sentir parlare di case, di sentieri e strade forestali e il vedere l'intera popolazione conscia dell'importanza dei boschi, interessarsi di ogni particolare, il trovare su per quei



monti, al fianco dell'esercito della distruzione, quegli altri soldati della civiltà intenti nella pace a ridonare alle Alpi il decoro e il beneficio delle selve.

Ritornati a Barcelonnette, verso sera ci troviamo tutti radunati ad un allegro banchetto, allietato dalle briose suonate della banda municipale. Allo champagne il Presidente Arnaud legge i numerosi telegrammi di felicitazione pervenuti da Società e da alpinisti; quindi porge schiarimenti e norme sul programma delle escursioni. Parlano ancora altri, fra cui il deputato Delombre, che, con un discorso eletto e felicissimo per forma e per concetti, esprime parole sommamente gentili per noi, pel nostro Club e pel nostro paese. Le sue parole sono salutate da unanimi calorosi applausi, e subito si alza Vallino a ringraziare, commosso, per tutte le gentilezze di cui fummo colmati; e porta ai colleghi francesi il saluto affettuoso del Club Alpino e degli alpinisti italiani. Anch'io sorgo a ringraziare in nome della Sezione di Torino, e porto l'eco dell'applauso di compiacenza e di gratitudine, con cui l'ultima nostra Assemblée accolse la notizia della nomina di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, e dei colleghi Gonella, Vaccarone, Vittorio Sella ed Angelo Mosso a soci onorari del Club Alpino Francese. A questo punto porta al colmo l'allegria la cantata di una graziosa poesia umoristica, la « Marche du Cacuminipète », appositamente composta per l'occasione dal sig. Arnaud, e da lui spiritosamente intonata in mezzo al coro. E benchè tardi ci vuole del bello e del buono per mandar tutti a dormire.

La numerosa comitiva che in quel giorno si trovò tutta riunita, fu poi, durante la settimana, divisa in parecchie carovane; noi facevamo parte della prima diretta al *Grand Rubren* (m. 3340), vetta di confine tra la Valle dell'Ubaye e la Val Varaita, e detta da noi *Rioburent*.

Si partì da Barcelonnette in vettura per risalire la valle dell'Ubaye, fin quasi al confluyente coll'Ubayette, ossia fino ai piedi del forte di Tournoux, curioso fortilizio accovacciato sui ripiani del monte come quello di Fenestrelle e dominante lo sbocco della valle dell'Ubayette. Mentre le vetture ci vanno ad attendere più oltre, si attraversa a piedi la foresta di Tournoux, dalla quale si ha una vista assai bella e varia sul fondo della valle sottostante. Ritrovate le vetture, si passa per una stretta gola, e, quando la valle si apre di nuovo, siamo nel ridente bacino di St.-Paul. A destra, poco dopo usciti dalla gola, scorgiamo la cresta di confine irta di punte, tra le quali spiccano le Aiguilles ed il Brec du Chambeyron. Dopo il déjeuner si riparte da St.-Paul alle 13; parte in vettura e parte a piedi si giunge in breve al ponte du Châtelet, slanciato sopra una cupa gola, in fondo alla quale spumeggia l'Ubaye ad una profondità di 110 metri. Verso le ore 17 si giunge a Maljasset (m. 1910), ultimo villaggio, detto anche Maurin. Il paesaggio non è molto ampio: nello sfondo della valle torreggia il Grand Rubren illuminato dal sole; i suoi fianchi sono uniformi, qua e là coperti di boschi, ma per lo più rocciosi, con chiazze verdastre, dovute alle cave di marmo verde, un marmo assai bello, affatto simile al nostro verde di Susa, che si trova spessissimo in banchi laddove i giacimenti calcarei vengono a contatto di quelli serpentinosi.

Anche qui la comitiva viene divisa in due gruppi: i buoni camminatori, che faranno l'ascensione del Grand Rubren, alloggiano a Maljasset; i camminatori ordinari, che andranno invece al ghiacciaio del Marinnet, a nord delle Aiguilles du Chambeyron, alloggiano a Combe-Brémond (m. 1950), frazione del villaggio sita qualche decina di metri più in alto.

All' 1.30 sveglia: il sig. Duguey ha il suo da fare a mettere in assetto di marcia la carovana. Molti hanno a loro disposizione il mulo, che li condurrà per buon tratto di strada. Finalmente il corno squilla e si parte, quando sono le 2,30. Dopo circa un'ora di cammino siamo al lago Paroird, che lasciamo alla nostra destra; un barlume di luce già viene dall'Italia a colorare il paesaggio, con stranissimi effetti di riflessi nel lago. Si costeggia poi l'Ubaye formante una serie di cateratte, si passa sulla sua sinistra, si infila il valloncino com-

preso fra i contrafforti staccantisi dal Rubren e dalla Testa di Malacosta, e, dopo oltrepassate due cave del bellissimo marmo verde, si giunge alle 5,30 alla capanna del Grand Rubren. Di qui innanzi devono tutti procedere a piedi; fatta la distribuzione della colazione, si prosegue per pascoli bellissimi sino alla sorgente ai piedi della piramide terminale (m. 2830), ove si giunge alle 7 e si fa fermata per la colazione. Siamo in una specie di anfiteatro aperto solo ad ovest, ove si scorgono la Piramide di Panestrel e la Font-Sancte.

Dopo mezz'ora si riprende la marcia su pei detriti ad est, fino alla cresta di Mangoya, che raggiungiamo in un'ora, alla quota di m. 3045, donde per la cresta sud, comoda e facile quanto mai, si raggiunge la vetta alle 9,45. Maestoso s'impone agli sguardi il Viso col Visolotto, che strapiombano sul Colle di Valanta. Dal versante italiano è uno sterminato mare di nebbie; verso la Francia il cielo è libero e assai bene si vedono a NO. le Aiguilles d'Arves, il Pelvoux, la Meije, la Barre des Ecrins, e girando ad O. la Font-Sancte, il Panestrel, la Main de Dieu, la Mortice; a SO. le Aiguilles ed il Brec du Chambeyron, a S. benissimo si scorgono la Tête du Sautron, l'Enchastraye, la Tête de Moise (Oronaje).

E qui, dopo le pose fotografiche, Vallino ed io vorremmo lasciare la cara compagnia per ritornare in patria, e, guadagnando qualcuno dei contrafforti del M. Salza, scendere sul Colle Longet; ma dobbiamo cedere alle gentili insistenze dei nostri ospiti che ci vogliono ancora con loro a colazione, assicurandoci che non si allungherà di molto la via discendendo fino alla strada, in basso della valle, per raggiungere con essa il Col Longet. Discendiamo quindi con essi pei detriti a N. fino al Piano della Fontana, e quindi, per la via di prima, alla Capanna del Rubren, ove siamo al mezzo tocco. Una lauta colazione quivi ci attende; vogliono sturare dello champagne e con un evviva suggellare ancora una volta la fatta amicizia e darci un saluto, che noi ricambiamo con un caldo: arrivederci in Italia. Dopo breve discesa riguadagniamo la via e ci dobbiamo separare; traversata l'Ubaye, ci avviamo al Col Longet (m. 2714), ove giungiamo alle 5, e subito discendiamo a Chianale in Val Varaita.]

Ed ora, ripensando alle gentilezze che ci furono profuse dagli amabili colleghi francesi, oltre ai più vivi ringraziamenti, ripeto ciò che già dissi al pranzo di Barcelonnette: percorrendo le Alpi raccolgo dei fiori; percorrendo le Alpi di Barcelonnette ho pure raccolto dei fiori, ed a questi affido il caro ricordo delle belle giornate colà trascorse.

Mi permetto di manifestare ancora un giudizio: poche volte ho visto un programma di escursione, così ben preparato e studiato, che la cronaca della sua esecuzione si riduca esattamente al programma stesso, cosa della quale va tributata lode agli zelanti organizzatori. Ed inoltre mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi sulla disposizione delle gite di questo Congresso: durante tutta la sua durata il centro, il grande ritrovo, il recapito di tutto, era Barcelonnette: la giornata di inaugurazione è stata passata da tutti i congressisti riuniti, mentre durante la settimana erano divisi in squadre, che compirono tutte le stesse gite, alternandosi tra loro nei diversi giorni, per riunirsi poi di nuovo tutte insieme il giorno della chiusura. Così è più facile e sicura la preparazione di tutte le gite, perchè i diversi luoghi visitati non sono troppo lontani dal centro di riunione, meglio organizzato il servizio di vetture, migliore il trattamento nei piccoli alberghi di montagna, ove, sia pel vitto che pel letto, è immensamente difficile il soddisfare contemporaneamente ai bisogni di qualche centinaio di persone.

Dott. U. VALBUSA (Sezione di Torino).

---

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.*

Torino, 1893. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti, Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

SOCIETÀ NAZIONALE  
**DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO**

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

**MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE**  
DI QUALSIASI POTENZA

per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

Macchine mosse dall'Elettricità

**IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA**

per Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali, ecc.

---

**Sartoria GARDA E SEGRE**

TORINO - Via Roma 21, di fronte alla Galleria Natta - TORINO

**ASSORTIMENTO DI PANNI DI LANA NATURALE  
SPECIALI PER MONTAGNA**

**RACCOMANDATI DAL C. A. I.**

È giunto un assortimento di stoffe della stessa qualità, ma più leggere

Giubba foderata in raso, stoffa o		Gilet solo . . . . .	L. 8 —
lana, gilet e calzoni lunghi L. 58 —		Calzoni lunghi . . . . .	„ 18 —
Completo con calzoni corti . „ 54 —		„ corti . . . . .	„ 14 —
Giubba sola foderata, idem. „ 32 —		Gambali e uose . . . . .	„ 9 —

**A richiesta si spediscono campioni.**

**DEPOSITO**

dei

**Knickerbocker Shoulder Brace**

o Bretelle correttive per spalle curve

**PREZZO L. 6.**

## Avvertenze relative alle Pubblicazioni Sociali

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
  - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese;
  - 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualevolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, se l'autore nell'inviare il manoscritto fa dichiarazione di aspirare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle *Direzioni Sezionali*, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate siano arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle *Direzioni Sezionali* a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.



Valle d'Aosta - **COURMAYEUR** - Valle d'Aosta  
Stazione Alpina a 1215 m. rinomata per la sua bellezza, il suo clima e le sue acque minerali.

## Hôtel du Mont-Blanc

(2-3)

Posizione splendida, da cui si gode della più bella vista  
sulla catena del Monte Bianco e suoi dintorni

**Sale di Lettura e da Ballo -- Bigliardo -- Bagni -- Luce Elettrica**

FRATELLI BOCHATEY, *Proprietari.*

### PREPARATI SPECIALI PER L'IGIENE

basta provarli per adottarli

Boscomarengo - Farmacia Alessandro Gandini - Boscomarengo

**Non più calvi** coll'uso del Trikogène Gandini — Autorizzato dal Consiglio Superiore di Sanità con lettera Ministeriale N. 20400 Div. 4<sup>a</sup>, Sez. 2<sup>a</sup>, in data 23 novembre 1897.

Impedisce la caduta dei capelli da qualsiasi causa prodotta, allontana in modo pronto e certo la forfora e qualunque malattia della cute. Per la sua azione eccitante - tonico - igienica, promuove la nascita dei capelli e ne impedisce la canizie precoce. — Prezzo flac. medio L. 3, grande L. 6.

**Contro il mal di capo nervoso** e contro le nevralgie facciali in genere è rimedio pronto, infallibile l'aceto aromatico del Catria, preparazione speciale del chimico farmacista A. Gandini - Boscomarengo.

Questa preparazione, ottima anche come gargarismo contro il mal di gola, sostituisce l'uso della fenacetina e dell'antipirina (la cui azione deprime le funzioni del cuore) e di tutti i rimedi per uso interno che danneggiano la digestione. — L'aceto aromatico del Catria ha sopra loro il vantaggio di agire localmente alla sede del dolore. Moltissimi medici lo prescrivono ottenendone splendidi risultati. Questo vinaigre, composto di erbe aromatiche, del Monte Catria, è poi il non plus ultra di tutti i preparati per l'igiene generale ed intima delle signore. — Prezzo L. 2 al flacone.

**Acqua di Alessandria** Soavissimo e ricco profumo per lavanda nell'acqua. Tonica, rinfrescante, igienica. Abbellisce e dà morbidezza alla pelle. — Prezzo flacone L. 1.

Dette specialità si vendono presso tutte le farmacie e profumerie del Regno.



## IL BIELLESE

splendido **ALBUM** di circa 400 pagine, riccamente  
adorno di circa **400 illustrazioni**, formato  
in 8° grande su carta di lusso. Pubblicato per cura  
della Sezione Biellese del C. A. I. in occasione del  
**XXX° Congresso Nazionale**, tenutosi in Biella nello  
scorso settembre.

**Prezzo Lire 15**

franco in tutto il Regno.

Inviare Cartolina-Vaglia al Libraio **RINALDO ALLARA** in **Biella**,  
depositario esclusivo, avendone acquistata la proprietà assoluta.

# STOFFE-LODEN

 soltanto vere 

IN GRANDISSIMA SCELTA  
per SIGNORI e SIGNORE

vengono raccomandate della ben rinomata

CASA DI SPEDIZIONI

DI

LODEN TIROLESI

DI

RODOILFO BAUR

in INNSBRUCK (Tirolo), Rudolfstrasse, 4

Stoffe tirolesi di lana pecorina da vestiti. — Sempre pronti: Havelocks, Loden per ciclisti e Mantelli impermeabili.

**CATALOGHI E CAMPIONI** gratis e franchi di porto.

